SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE REFERENTE

7º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1º DICEMBRE 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO

BI 1390
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

(3224 e 3224-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007* e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI . . . . . *Pag.* 3, 4, 7 e *passim*
– CURTO 18, 44
BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 36
* CADDEO *(DS-U)* . . . . . 7, 9, 29 e *passim*
CASTELLANI *(Mar-DL-U)* 11, 22, 23
* CICCANTI *(UDC)* . . . . . 23, 25, 32 e *passim*
* CHIRILLI *(FI)* 25, 32
* CURTO *(AN)* 40
* EUFEMI *(UDC)* . . . . . *Pag.* 4, 23, 24
FERRARA *(FI)* 34, 39 41
* FRANCO Paolo *(LP), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 5, 7, 8
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 41
IZZO *(FI)* 35, 36, 45
LAURO *(FI)* 33, 42, 44
* LEGNINI *(DS-U)* . . . . . 13, 17, 36 e *passim*
* MARINI *(Misto-SDI)* 41
MARINO *(Misto-Com)* 39
MINARDO *(FI)* 36
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 4, 6, 7 e *passim*
MORO *(LP)* 39
NOCCO *(FI)* 42
PASTORE *(FI)* 41
* PIZZINATO *(DS-U)* 3, 6, 7
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 4, 12
SALERNO *(AN)* 45
* THALER AUSSERHOFER *(Aut)* 25
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 4, 5, 8 e *passim*
VITALI *(DS-U)* . . . . . 13, 14, 31 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(3224 e 3224-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis* 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana.

Propongo di concludere l'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio, tenuto conto che il sottosegretario Viespoli nella seduta antimeridiana ha fornito i chiarimenti richiesti con riguardo all'emendamento 5ª-2.Tab.2.3.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, prendo atto dei chiarimenti forniti dal sottosegretario Viespoli, che ha affermato che per gli Istituti di patronato sono state presentate previsioni pari all'80 per cento delle previsioni assestate per il 2004. Pertanto, con il saldo, verrà loro assicurato il 100 per cento, in considerazione del ruolo che rivestono, in particolare per gli italiani all'estero, oltre che in Italia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 5ª-2.Tab.2.3).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati ordini del giorno sul provvedimento in esame, avverto che l'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, sospeso nella seduta antimeridiana.

Ricordo che nel corso della precedente seduta sono stati esaminati e votati alcuni emendamenti riferiti all'articolo 3, acquisendo i pareri del relatore e del Governo. A rettifica della declaratoria di inammissibilità precedentemente resa, dichiaro che l'emendamento 3.6 è ammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.6, 3.34 e 3.35).

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi rammarico per la dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 3.29, di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.36.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, desidero riformulare l'emendamento 3.36, introducendo una progressione della percentuale del 90 per cento ivi indicata, fino all'80 per cento per l'anno 2006 e al 70 per cento per l'anno 2007, al fine di gradualizzare il contenimento di spesa.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3.36 (testo 2), come testé riformulato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si rimette alla Commissione.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.36 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.37.

MORANDO *(DS-U)*. La norma oggetto dell'emendamento 3.37 desta alcune perplessità. La questione delle cosiddette auto blu che in tale norma viene posta è per lo più basata su valutazioni di tipo propagandistico, lo sottolineo con spirito del tutto *bipartisan*, visto che simili provvedimenti erano stati assunti anche da noi quando eravamo maggioranza. Infatti, quando il Governo non sa cosa fare – e questo è uno dei casi – decide di emanare una bella norma che riduce drasticamente l'utilizzo delle auto blu: tale scelta può anche andar bene, se però tale norma viene inserita nella legge finanziaria, bisogna riconsiderare la questione con serietà. Va per altro considerato che è stato testé approvato l'emendamento 3.36 (testo 2), che riduce progressivamente dal 90, all'80 ed infine al 70 per cento la possibilità di effettuare spese per acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto negli anni 2005-2007. Se poi il relatore presenta un emendamento come quello in esame, nell'ambito del quale viene sostituito il concetto generale di mezzi di trasporto con la più ristretta categoria delle autovetture, è chiaro che la portata applicativa della norma si riduce drasticamente e, conseguentemente, anche l'en-

tità del risparmio di spesa. Infatti, se l'intendimento è quello di realizzare un risparmio prendendo in considerazione tutti i mezzi di trasporto utilizzati dalla pubblica amministrazione, allora si deve agire su una platea molto ampia; ma se al concetto generale di mezzi di trasporto si sostituisce quello di autovetture, come propone il relatore con l'emendamento in esame, le cose cambiano, e diventa quindi necessario prevedere una copertura finanziaria. Inoltre, ritengo che la previsione contenuta nella seconda parte dell'emendamento, riferita al comma 6 dell'articolo 3, non possa considerarsi idonea a compensare il minor risparmio di spesa cui ho fatto riferimento.

In conclusione, senza voler fare alcuna polemica, credo che l'emendamento 3.37 dovrebbe essere dichiarato inammissibile. Naturalmente, sono convinto che, nell'ambito della legge finanziaria, quella in esame non rappresenti una norma decisiva; tuttavia, tale legge complessivamente produce un certo effetto e la norma che l'emendamento in esame intende modificare era volta certamente a ottenere un risparmio. Che questo fosse stato quantificato o meno nella relazione tecnica non rileva, a mio avviso, circa il giudizio sull'ammissibilità dell'emendamento 3.37. Non vorrei che questa rappresentasse la premessa per poi eliminare l'automatismo dalla verifica dei parametri degli studi di settore.

Torno a ripetere che l'emendamento 3.37, riducendo drasticamente la portata applicativa della disposizione e, quindi, l'entità del risparmio di spesa, crea problemi di copertura.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Pur comprendendo le osservazioni del collega Morando, tengo tuttavia a sottolineare che l'emendamento 3.37 è stato predisposto proprio per evitare che, nell'ambito di un pur condivisibile intervento volto a realizzare un risparmio di spesa, si determinassero ricadute negative in termini di piena funzionalità logistica dei mezzi di trasporto in generale. In tal senso, i problemi di copertura evidenziati vanno considerati sul piano complessivo dell'intera manovra e non sulla base di semplici valutazioni di ordine numerico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* La finalità della norma approvata dalla Camera dei deputati era quella di limitare le spese relative alle autovetture, e cioè quelle delle cosiddette auto blu. Mi rendo conto, come il collega Morando, che si è in presenza di una norma che definirei nazional-popolare, ma ritengo però che sia opportuno limitare certi sprechi. L'emendamento 3.37 non era stato cifrato e, a mio avviso, il ragionamento del senatore Morando «prova» un po' troppo. Infatti, è vero che si fa riferimento al complesso delle entrate e delle spese della legge finanziaria, ma il complesso è dato dalla somma di singole poste. Visto che l'emendamento non è stato cifrato, si tratta di un minore risparmio rispetto ad una cosa rimasta non definita. Se si sostituiscono le parole «mezzi di trasporto» con la parola «autovetture» si deve prevedere una correzione anche al comma 6; infatti, nell'emendamento in

esame si propone di eliminare dal comma 6 anche le parole «ovvero a specifiche tipologie di mezzi di trasporto». Il comma 6 stabilisce che il Ministro dell'economia e delle finanze può, con proprio decreto, decidere che le disposizioni di cui al primo periodo del comma 5 non si applichino alle spese sostenute da specifiche amministrazioni ovvero a specifiche tipologie di mezzi di trasporto. Per capire cosa accade se si eliminano le parole «ovvero a specifiche tipologie di mezzi di trasporto» cito un esempio classico, che credo sia quello che ha mosso il comma 6, anche se non viene chiarito nell'emendamento 3.37. Le volanti dei Carabinieri e della Polizia sono autovetture. Se si escludono le specifiche tipologie dei mezzi di trasporto, in qualche modo le volanti vengono ricomprese nella limitazione; se, invece, si prevedesse l'espressione «ovvero a specifiche tipologie di autovetture» (in riferimento al comma 5), si intenderebbe che le autovetture sono quelle in dotazione alle Forze dell'ordine per servizi di istituto. In tal modo, tutto sarebbe più chiaro. Propongo, quindi, che anziché sopprimere le parole «ovvero a specifiche tipologie di mezzi di trasporto» venga inserita l'espressione «ovvero a specifiche tipologie di autovetture», perché in tal modo forse si risolverebbe il problema. In ogni caso, non si tratta di una questione vitale.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, non voglio dilungarmi, ma ritengo che con tale modifica il ragionamento svolto poc'anzi valga ancora di più. L'emendamento 3.37, presentato dal relatore, è scoperto perché – ripeto – è del tutto evidente che la riduzione della platea su cui si opera il risparmio, passando da mezzi di trasporto ad autovetture, è talmente grande che in nessun modo può essere compensata in sede di decreto del Ministro usando la limitazione delle specifiche tipologie di mezzi di trasporto. Si poteva sostenere – non escludo che questa sia stata la base della decisione di ammettere l'emendamento – che la seconda parte dell'emendamento compensava la prima; a mio avviso, quindi, se si modifica anche la seconda parte, la scopertura diventa acclarata, al di là di ogni ragionevole dubbio.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei capire se la maggiore espansione dei costi delle pubbliche amministrazioni è data dalle autovetture o da altri mezzi di trasporto. Nell'ambito della mia esperienza di Governo, ho avuto modo di constatare che generalmente sono gli altri mezzi di trasporto (tra l'altro, non sempre utilizzati per effettive urgenze) e non le autovetture a determinare il maggior impatto in termini di costi amministrativi. Ad esempio, l'uso frequente dell'aereo per singole unità ha costi molto maggiori di quelli derivanti dall'uso di più autovetture; quindi, riducendo le autovetture non si riducono i costi di trasporto interno. Al riguardo potrei citare molti esempi.

In ogni caso, desidero conoscere le dinamiche di espansione dei diversi settori e i mezzi di trasporto che vengono utilizzati dalle pubbliche amministrazioni, ad esempio nell'ultimo quinquennio, per poter valutare il significato di questo spostamento. Vorrei, pertanto, che il relatore e il rap-

presentante del Governo fornissero un chiarimento al riguardo, affinché si possa fare una valutazione sul significato dell'emendamento 3.37.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Posta in altri termini, la questione evidenziata dal senatore Pizzinato è uguale a quella del senatore Morando. Il senatore Pizzinato ritiene che, per le motivazioni addotte, l'emendamento 3.37 abbia riflessi finanziari di tale rilevanza da inficiare la copertura generale rispetto alla riduzione delle spese. Ovviamente, non dispongo dei dati richiesti dal senatore Pizzinato, ma riconfermo, poiché la questione è identica a quella sollevata sotto un altro profilo dal senatore Morando, le stesse valutazioni che ho poc'anzi evidenziato a proposito del fatto che l'emendamento non è stato specificamente cifrato e della copertura generale che soggiace a questo tipo di emendamento. Pertanto, rimane la copertura prevista nell'insieme per l'articolo in esame.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario sull'emendamento 3.37.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.37).

MORANDO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

È approvato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.38 a 3.44).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti relativi all'articolo 4.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 4.1 riguarda le limitazioni delle spese per gli investimenti. La lettera *a)* prevede che per il Fondo per le aree sotto utilizzate si possano erogare solo 6.550 milioni di euro, compresi i 1.850 milioni di euro per gli incentivi alle imprese (ad esempio, crediti di imposta pregressi). Nell'ambito della manovra di contenimento della spesa complessiva, vi è una fortissima contrazione della spesa per gli investimenti nel Mezzogiorno, proprio nel momento in cui si stanno sviluppando gli interventi e i pagamenti del Piano di sviluppo per il Mezzogiorno, cioè le opere finanziate con le risorse del quadro comunitario di sostegno. In questo modo sicuramente non si raggiungerà l'impegno, più volte ribadito dal Governo, di destinare al Sud il 45 per cento della spesa complessiva per investimenti.

Noi proponiamo pertanto di inserire una disposizione di carattere derogatorio che permetta di escludere talune voci di particolare importanza dal *plafond* di contenimento della spesa, in modo che non si corra il ri-

schio di non spendere completamente i fondi disponibili per il Mezzogiorno, creando quegli investimenti più volte programmati e sempre confermati con i vari DPEF.

Riguardo all'emendamento 4.4, devo stigmatizzare la decisione del Governo di destinare al Mezzogiorno soltanto il 30 per cento delle spese in conto capitale, in contrasto con gli impegni ripetutamente e precedentemente assunti, che si basavano su una quota di almeno il 45 per cento. Siamo di fronte ad un arretramento di posizioni – come peraltro è costume in questi anni di governo della destra – per cui si manifestano, da un lato, impegni sempre riaffermati durante la discussione sul DPEF mentre, dall'altro lato, si assiste in concreto ad una riduzione della spesa e al tradimento di quegli impegni, con la conseguenza che il Mezzogiorno, che fino a qualche anno fa cresceva più del Nord in senso virtuoso, oggi invece, dopo questa cura fatta di abbandono, di disimpegno e di trascuratezza, non può sviluppare appieno le sue potenzialità e non può dare appieno il contributo alla ripresa economica del Paese, valorizzando le sue risorse ambientali ed umane. Evidenziamo questo aspetto perché ci sembra che stiano arrivando al pettine i nodi di un comportamento sbagliato del Governo, che certamente propaganda grande interesse nei confronti del Mezzogiorno mentre in concreto non vi è alcun impegno.

FRANCO PAOLO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, gli emendamenti 4.3a e 4.4a sono di pura correzione formale del testo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FRANCO PAOLO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 4, ad eccezione ovviamente dei due emendamenti a mia firma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è della stessa opinione del relatore, tenendo conto che gli emendamenti presentati dal relatore sono adeguamenti di mero *drafting* legislativo, quindi non modificano la sostanza delle cose.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dagli emendamenti presentati dai colleghi dell'opposizione all'articolo 4, faccio presente che, ben lungi dal limitare il sistema dei pagamenti riferiti al prossimo anno, l'attuale struttura del testo dell'articolo 4 consentirà di attivare tutte le possibili risorse e di soddisfare pienamente la dinamica dei flussi di spesa per investimenti. Faccio anche presente che è stata introdotta al testo dell'articolo 6 una modifica che costituisce una sorta di piccolo fondo di cassa a favore degli enti locali, che serve ad implementare la maggiore spesa per investimenti che nell'anno 2005 potrà avvenire a seguito di assegnazione di maggiori somme o di fondi cofinanziati. Allora, la dinamica degli investimenti è giustamente calibrata dal combinato disposto degli articoli 4 e 6 per consentire un volano sufficiente per la spesa per investimenti. Quindi,

sotto questo profilo, le osservazioni che sono state avanzate relativamente all'articolo 4, a mio avviso, non hanno ragion d'essere.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.1 a 4.3. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 4.3a).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.4.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, manifesto delusione per come il rappresentante del Governo ha dato risposta in modo sbrigativo al problema molto serio che riguarda la spesa degli enti locali.

Anche se il fondo potrà dare beneficio agli enti locali, continuiamo a nutrire perplessità e dubbi che ciò possa avvenire per la spesa complessiva: sappiamo che in questi anni è avvenuto il contrario e da ciò deriva la preoccupazione per tale penalizzazione. D'altronde, se venisse accolto il nostro emendamento 4.4, che esclude dal blocco le spese per il Mezzogiorno, in particolare quella relativa ai fondi comunitari, avremmo una sicurezza maggiore di non correre rischi pericolosi. Permangono, quindi, le nostre preoccupazioni e preannunciamo il voto favorevole alla nostra proposta.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 4.4. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 4.4a. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.5 a 4.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6 e 5.8 sono inammissibili. Quanto all'emendamento 5.2a, la cui ammissibilità era condizionata alla presentazione della relazione tecnica, avverto che la suddetta relazione è pervenuta ed è in distribuzione, per cui l'emendamento 5.2a del Governo risulta ammissibile.

FRANCO PAOLO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e mi rimetto alla valutazione del Governo sull'emendamento 5.2a.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore. Esprime naturalmente parere favorevole sull'emendamento 5.2a, avendolo presentato, e fa presente che costituisce una riscrittura del testo del comma 1, finalizzata ad evitare inconvenienti applicativi. Comunque, si conferma che il previsto limite ai prelevamenti si applica ai soggetti, titolari di conti di tesoreria statale, già individuati dalla precedente normativa. In particolare (poiché nel passato sono stati aperti conti di tesoreria a società di cartolarizzazione, a società per azioni, quali ISPA, Patrimonio S.p.A., Cassa depositi e prestiti S.p.A.), l'emendamento mira ad individuare con precisione

i soggetti titolati di conti di tesoreria, nell'ambito dell'elenco delle pubbliche amministrazioni allegato alla finanziaria, con le esclusioni previste dalla normativa vigente, senza peraltro produrre cambiamenti sulla finanza pubblica rispetto all'attuale formulazione del comma 1. L'emendamento, infatti, chiarisce che le disposizioni che disciplinano le riduzioni delle giacenze di tesoreria continuano ad applicarsi per il triennio 2005-2007. Il chiarimento è necessario, perché il richiamo operato dal comma 1 all'articolo 32, comma 1, della legge finanziaria per il 2003, potrebbe ingenerare il dubbio che dal 2005 vengano meno le norme sulla riduzione delle giacenze già previste nell'articolo 66, comma 1, della legge finanziaria n. 388 del 2000.

MORANDO *(DS-U)*. L'unico emendamento veramente importante è proprio il 5.2a. Bisognerebbe quindi esaminare la relazione, perché l'argomento di cui ci dobbiamo occupare, almeno nella sede della presentazione di un emendamento al provvedimento, è se la relazione tecnica garantisca (al di là della correttezza della norma, di cui non dubito) che le esclusioni operate rispetto al testo originario non determinino minori risparmi di spesa rispetto a quanto previsto dal testo approvato dalla Camera dei deputati. Questo è il problema di cui ci dobbiamo occupare. La relazione tecnica deve quindi precisare perché vi siano inclusioni ed esclusioni diverse, e se queste non determinino oneri.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia*. Siccome nell'emendamento 5.2a si fa riferimento ad enti già inseriti in un elenco, è chiaro che le esclusioni sono fatte, *per relationem*, all'elenco.

MORANDO *(DS-U)*. Il problema è che prima, magari, è stato commesso un errore ed è stato incluso nel testo qualche ente che non doveva esserci: comunque, il testo ha un'efficacia economica. Chiedo solo di poter esaminare la relazione tecnica riferita all'emendamento 5.2a che, a mio avviso, dovrebbe essere dichiarato inammissibile.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia*. Le esclusioni sono quelle già previste dalla normativa vigente e comunque si tratta di una riformulazione rispetto al testo precedente che non cambia gli effetti sulla finanza pubblica rispetto a quanto già previsto dall'articolo 5. Sotto questo profilo, dal nostro punto di vista, non ci sono problemi.

MORANDO *(DS-U)*. Se ho capito bene, credo ci siano problemi seri con questo emendamento. Infatti, se ho ben compreso (ma può darsi che non sia così), il testo originario prevedeva che i soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali aperti presso la tesoreria, fatta eccezione per certi soggetti (c'è un elenco di enti che hanno i conti e che sono esclusi da questa norma), non possano prelevare.

L'emendamento 5.2a riscrive la stessa norma prevedendo che i soggetti – inseriti nell'elenco 1 allegato alla presente legge – non possono ef-

fettuare prelevamenti, essendo esclusi da tale limite. Tra le esclusioni, non compaiono più alcuni soggetti che comparivano nel testo. Ma quello che mi sembra più rilevante è che la nota del Governo precisa che nel corso degli anni passati sono stati aperti conti di tesoreria a società di cartolarizzazione, a società per azioni, quali ISPA, Patrimonio S.p.A., Cassa depositi e prestiti S.p.A. e così via. Siccome questi enti non sono compresi nell'elenco contemplato nell'allegato 1 alla legge finanziaria, rispetto al testo della norma non c'è dubbio che il cosiddetto «blocco della tesoreria» non riguarda gli enti che hanno acceso i conti. Quindi, se ho compreso bene, rispetto ai suddetti soggetti l'emendamento in esame avrebbe una portata inferiore in termini di capacità di blocco della tesoreria.

Per maggiore chiarezza, vorrei sottolineare che la relazione tecnica riferita all'emendamento 5.2a, al secondo capoverso, prevede che in particolare, – poiché nel corso degli anni passati sono stati aperti conti di tesoreria a Società di cartolarizzazione, a Società per azioni, quali ISPA, Patrimonio S.p.A., Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., ecc. – l'emendamento mira ad individuare i soggetti nell'ambito dell'elenco delle pubbliche amministrazioni allegato alla finanziaria, con le esclusioni sostanzialmente previste a normativa vigente.

Questo va benissimo in termini di stesura di una norma efficace, ma non si può non rilevare che nel testo originario della finanziaria i sopracitati enti titolari di conti di Tesoreria erano interessati dal blocco della tesoreria, cosa che però non si verifica in base al testo del presente emendamento. Ne consegue che la norma ha un'efficacia finanziaria inferiore e quindi, a mio avviso, lo ripeto, l'emendamento 5.2a dovrebbe essere dichiarato inammissibile.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Credo che il collega Morando abbia ben spiegato i motivi che anche a mio avviso dovrebbero determinare una dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 5.2a. Il testo della norma approvata dalla Camera fa riferimento all'universo di tutti i soggetti che hanno conti accesi presso la Tesoreria, con annesso elenco delle esclusioni, laddove l'emendamento 5.2a si riferisce soltanto agli enti elencati nell'allegato 1 che ovviamente sono in numero inferiore; risulta quindi evidente che tale limitazione produce un maggior esborso da parte dello Stato che necessita di copertura.

PRESIDENTE. La copertura ci vuole se si modifica la legislazione vigente in senso estensivo.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. La copertura è necessaria anche se si modifica il testo approvato dalla Camera dei deputati.

MORANDO *(DS-U)*. La perplessità che la situazione sia proprio nei termini riassuntivamente esposti dal collega Castellani nasce dal fatto che la nota della Ragioneria insiste sull'elemento della non modificazione della legislazione vigente. In tal senso, non ho dubbi sulla correttezza

della nota della Ragioneria generale dello Stato, sono però dell'avviso che la relazione tecnica non debba riguardare la legislazione vigente ma il testo della finanziaria che fa riferimento a tutti i soggetti titolari di conti di Tesoreria ed in base al quale anche ISPA, Patrimonio S.p.A. e Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. sono interessati dal cosiddetto blocco di tesoreria, previsione che però non viene contemplata dall'emendamento 5.2a, determinando così minore risparmio di spesa rispetto a quello indicato dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. In considerazione della necessità di svolgere ulteriori approfondimenti, propongo di accantonare l'emendamento 5.2a ed il relativo sub-emendamento 5.2a/1 e di richiedere al rappresentante del Governo degli elementi di chiarimento ad integrazione della suddetta relazione tecnica.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 5.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.7.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Ci spiace per il parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo sull'emendamento 5.7. L'obiettivo era quello di escludere gli Enti parco dalla disposizione che prevede che non possono essere effettuati prelievi dai rispettivi conti di tesoreria superiori all'importo prelevato alla fine di ciascun bimestre, aumentato del 2 per cento.

Chiediamo che si dia questa possibilità, perché gli Enti parco versano in una situazione molto precaria, dal punto di vista sia dei finanziamenti che delle possibilità di erogare i servizi ai quali sono preposti. Voglio ricordare (per fare l'esempio più clamoroso) che per il Parco nazionale d'Abruzzo, che costituisce una delle riserve più importanti del Paese, si pone ogni anno un cronico problema di inadeguatezza delle risorse disponibili, che rende necessario prevedere periodicamente finanziamenti aggiuntivi per coprire le spese per il personale. Ma vi sono anche altre spese relative proprio al funzionamento degli Enti parco, che riguardano la tutela, l'approvvigionamento e così via. Ad esempio, è molto importante portare il foraggio in montagna nei mesi invernali: sembra una banalità, ma riguarda la possibilità di mantenere in vita alcune importanti specie animali.

Chiediamo, quindi, di escludere gli Enti parco da questa disposizione, soprattutto perché negli anni hanno rappresentato una piccola ma significativa forma di economia sostenibile, che ha cercato di abbinare il turismo di qualità, l'artigianato locale, le tradizioni locali e la tutela del patrimonio. Riteniamo che sarebbe opportuno tenere in considerazione l'emendamento 5.7: auspico quindi che il Governo e il relatore possano mutare i loro pareri, eventualmente nel corso dell'esame in Assemblea.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.7 a 5.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che in allegato al resoconto sommario è pubblicato l'aggiornamento della relazione tecnica sull'articolo 6 integrata con gli effetti finanziari delle modifiche introdotte presso la Camera dei deputati.

Dichiaro che gli emendamenti 6.2, 6.4, 6.6, 6.13, 6.20, 6.34, 6.52, 6.53, 6.54, 6.55, 6.57, 6.69, 6.90, 6.91, 6.92, 6.93, 6.94, 6.95, 6.96, 6.101, 6.106, 6.107, 6.111, 6.112, 6.191 (limitatamente al secondo periodo), 6.195, 6.196, 6.198 e 6.225 sono inammissibili per mancanza della copertura finanziaria. Dichiaro, inoltre, inammissibili, per estraneità alla materia gli emendamenti 6.0.7 e 6.0.11.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma agli emendamenti 6.3, 6.4, 6.5, 6.11, 6.12, 6.13, 6.14, 6.19, 6.21, 6.26, 6.33 e 6.54.

VITALI *(DS-U)*. Vorrei fare il tentativo non facile (che, però, credo possa aiutare il Governo, il relatore e l'intera Commissione) di illustrare simultaneamente tutti gli emendamenti principali, riguardanti Comuni, Comunità montane, Province e Regioni, presentati all'articolo 6 e seguenti. Colgo, quindi, l'occasione del primo articolo rilevante che si riferisce a questo comparto di spesa per sottoporre l'insieme delle questioni che abbiamo posto con i diversi emendamenti presentati. Ovviamente non posso pretendere di riuscire a fare una illustrazione omnicomprensiva, tenuto conto anche dei tempi a disposizione; mi riservo, quindi, di prendere la parola anche successivamente, essenzialmente sugli emendamenti fondamentali e – assicuro la Commissione – solo per brevi interventi.

Con gli emendamenti di cui sono firmatario si intende recepire le istanze manifestate da parte degli enti locali in merito alle modalità di contabilizzazione delle spese per investimento ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno. Le proposte emendative mirano pertanto ad escludere le spese per investimento dal calcolo per la verifica del superamento del predetto limite, onde consentire agli enti locali una maggiore possibilità di spesa. Tale questione viene posta con grande forza da tutti, dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni. In particolare, le Province ci hanno trasmesso alcuni dati, per il caso in cui le spese per gli investimenti restassero nel Patto di stabilità. Ad esempio, la Provincia di Varese ridurrebbe il suo tetto di spesa per gli investimenti da 26 a 22 milioni di euro, Cremona da 31 a 26 milioni di euro, Firenze da 56 a 48 milioni di euro e Brescia da 84 a 61 milioni di euro. In tutte le materie di loro competenza (tutela del territorio, costruzione e manutenzione delle strade e delle scuole e quant'altro), sarebbero effettivamente molto penalizzate nella possibilità di fare investimenti.

Le Regioni – ciò riguarda lo specifico comma destinato alle Regioni, cioè il comma 3 – ritengono che occorrerebbe continuare ad escludere le spese di capitale dai limiti del Patto e anche ripristinare una norma precedente, per quanto riguarda il finanziamento mediante indebitamento delle spese di investimento a sostegno di soggetti esterni alla pubblica ammini-

strazione. Questo è l'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350. Con la finanziaria ciò non è più consentito e negli anni scorsi le Regioni hanno autorizzato con legge e previsto nel bilancio pluriennale il cofinanziamento di risorse comunitarie, in base agli accordi Stato-Regioni, anche a privati e ad altri soggetti. Se questa norma mantenesse il rigore attuale, le Regioni avrebbero difficoltà anche ad effettuare le spese sostenute per investimenti cofinanziati dalla Comunità europea.

Vi è poi il problema delle categorie di enti sottoposti al Patto di stabilità interno. A tale proposito, vi è una rilevante modifica, di cui abbiamo parlato anche nella seduta notturna di ieri, in riferimento all'articolo 1. Rientrano nel patto anche i piccoli Comuni con una popolazione tra i 3.000 e i 5.000 abitanti, le unioni di Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti e le Comunità montane. Viene avanzata una richiesta molto forte, sostenuta dal relatore e anche da molti colleghi della maggioranza, per escludere almeno queste categorie di enti dal computo del Patto di stabilità interno. La situazione, infatti, è molto grave. Insisto molto, pertanto, su tutti gli emendamenti riferiti al comma 1 dell'articolo 6, volti ad eliminare dal Patto di stabilità interno i Comuni tra i 3.000 e i 5.000 abitanti, le Comunità montane e le unioni di Comuni.

Si pone poi un problema molto rilevante in relazione al comma 2 dell'articolo 6, che si riferisce alle modalità di calcolo per la verifica del rispetto dei limiti del Patto di stabilità interno. Sia le Province che i Comuni fanno presente che il calcolo della spesa per classi demografiche, sulla base della media sostenuta nel triennio 2001-2003, produrrebbe un'enorme incertezza per la formazione dei bilanci. Infatti, occorrerebbe attendere il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze (che verrebbe emanato soltanto entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della finanziaria) per sapere con precisione quanto spetti a ciascun Comune. In questo caso, si richiede con forza di applicare in alternativa due meccanismi: quello originario del disegno di legge proposto dal Governo alla Camera dei deputati (quindi, il 4,8 per cento calcolato per ciascun ente) oppure quello di mantenere la media dei tre anni con l'incremento dell'11,5 per cento, ma per ciascun ente, consentendo così a ciascun ente di avere certezza nel proprio bilancio. Le Province ritengono che l'applicazione del criterio triennale non migliori la situazione, ma anzi la peggiori notevolmente.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Scusi, senatore Vitali, ma non ho capito la seconda ipotesi.

VITALI *(DS-U).* Sto facendo veramente un tentativo difficile e, quindi, se vengo interrotto ho difficoltà a proseguire. La seconda ipotesi sarebbe quella di considerare la media del triennio, così come prevede il testo licenziato dalla Camera, incrementata dell'11,5 per cento, ma non sulle classi demografiche, bensì sui singoli enti in modo tale che ciascuno di essi sappia in partenza quanto gli spetti. Le Province ci fanno presente come il passaggio dal meccanismo del 4,8 a quello dell'11,5 o

10,5 per cento sul triennio peggiori notevolmente la situazione, perché questi enti sono destinatari di risorse e di funzioni che si sono implementate nel corso del tempo, quindi è evidente che passare da un criterio annuale ad un criterio triennale è per loro particolarmente penalizzante.

Veniamo poi ad alcuni altri aspetti che troviamo nei commi successivi dell'articolo 6.

Al comma 22, che si riferisce all'affidamento di incarichi di studi e di ricerca da parte degli enti locali, l'invio di una relazione alla Corte dei conti viene considerato da tutti fortemente lesivo di ogni principio di autonomia. Se è pure giusto contenere le spese per studi e ricerche, malgrado siano essenziali, però la comunicazione alla Corte dei conti degli atti di conferimento degli incarichi di consulenza appare come una lesione del principio di autonomia.

Di particolare importanza la previsione di cui al comma 23, che credo sia un po' anche frutto di un equivoco. Questo comma impedisce ciò che è stabilito nella legge n. 449 del 1947, cioè l'utilizzo dei proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 per finanziare spese di manutenzione del patrimonio. È chiaro che queste spese sono in larga parte coperte con fonti di spesa corrente, perché sono contratti e quant'altro. Il fatto di ridurre al solo 50 per cento questa possibilità di utilizzo dei suddetti proventi restringe di molto le possibilità di intervento. Quindi, se si vuole tenere conto di una situazione di particolare sofferenza che si è venuta determinando in questo comparto, una modifica di questa norma nel senso da noi indicato, che è senza oneri per lo Stato, sarebbe particolarmente importante.

Sempre su questo tenore, cioè norme importanti anche se certamente non risolutive della situazione degli enti locali, vi è quanto previsto al comma 31, in cui si parla di rimborso dei crediti di imposta sui dividendi in relazione agli utili distribuiti da società. È ovvio che occorre rimborsare questi crediti di imposta, altrimenti ci sarebbe una ingiustificata penalizzazione sul piano fiscale per il passaggio da una gestione diretta, tramite azienda municipalizzata, ad una gestione tramite società, passaggio che si era tentato di incentivare ed effettivamente la legislazione in vigore prevede questo credito di imposta sui dividendi in relazione agli utili distribuiti dalle società che sono state costituite. Poiché il comma 31 quantifica la dotazione per provvedere a tale scopo in soli 10 milioni di euro, la richiesta è di incrementare tale somma in misura consistente in modo tale da rendere effettiva una dotazione ritenuta assolutamente esigua rispetto alle esigenze.

Altra questione molto importante riguarda il blocco della possibilità di applicare le addizionali comunali sull'IRE per gli anni 2005, 2006 e 2007. Questa norma è stata introdotta dalla Camera e nel lungo periodo chiaramente contraddice il principio di autonomia degli enti locali e si chiede che sia modificata.

Vi sono altre questioni piuttosto rilevanti che riguardano altri articoli della legge finanziaria come, per esempio, l'articolo 9, dove si pongono

questioni di adeguamento dei diversi fondi che lo Stato prevede per finanziare trasferimenti, fondi investimenti, fondo per le Comunità montane, eccetera.

Quanto all'articolo 38 del disegno di legge finanziaria, il relatore prevede la soppressione del comma 4, quello che prevedeva la possibilità di un adeguamento tramite le zonizzazioni del catasto dei valori catastali ai valori di mercato. Questo contraddice con un'esigenza che nel corso del tempo si è fatta sempre più acuta, quella di avere un catasto affidabile e credibile, perché – come il relatore e i colleghi sanno – in questa materia ci sono forti sperequazioni e forti ingiustizie. Non è una questione di gettito, anche se alla fine probabilmente si traduce in gettito per i Comuni e, ai fini IRE, anche per lo Stato, ma è soprattutto una questione di equità. Questa misura è fortemente criticata dal sistema delle autonomie locali e in proposito credo sarebbe opportuno tornare al testo approvato dalla Camera o, in subordine, valutare almeno l'intervento sui casi di ingiustizia più clamorosa, che si riferiscono, ad esempio, al settore degli immobili storico-artistici.

Parlando di entrate, anticipo che l'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI) intende avanzare una proposta di compartecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale, che dovrebbe comportare un'attivazione degli uffici comunali per il recupero dell'evasione anche sui grandi tributi nazionali e la possibilità per i Comuni di poter introitare quote di quanto viene recuperato. Mi sembra un meccanismo virtuoso che vale la pena di esaminare. Non è oggetto di emendamenti finora presentati, quindi chiedo la disponibilità da parte del Governo e del relatore, essendo gli unici che lo possono fare, qualora l'Associazione nazionale Comuni italiani – come è stato anticipato – sia in grado di formalizzare questa proposta, di tenerne conto e, se possibile, inserirla nella legge finanziaria, sotto forma di emendamenti.

Un altro punto che sta molto a cuore all'ANCI – non è certo il primo anno che ne discutiamo – riguarda l'istituzione di tributi di scopo, cioè della possibilità da parte dei Comuni di utilizzare imposte da destinare ad uno scopo specifico. Si tratta di una questione che è posta in modo particolare all'articolo 9.

Infine, per le Regioni resta aperto il problema della sanità. Pur riconoscendo che la dotazione del fondo sanitario, così come è stata determinata dal Governo, è sicuramente maggiore di quella dell'anno precedente, si ritiene ci sia ancora una sottostima e si chiede l'adeguamento del fondo intorno ai 90 miliardi di euro.

Infine, ricordo l'emendamento 6.152, che riguarda gli oneri di urbanizzazione.

Complessivamente queste sono le questioni: alcune problematiche piuttosto rilevanti relative all'articolo 6, in modo particolare i primi commi sul Patto di stabilità, che riguardano soprattutto i piccoli Comuni, le spese per investimento, le Regioni, le Province e anche le Comunità montane; poi, ci sono altre questioni che non hanno la stessa dimensione ma che possono comunque aiutare i Comuni nei loro bilanci, come la que-

stione degli oneri di urbanizzazione e la questione del credito di imposta; infine, altre questioni più di carattere fiscale, soprattutto relative agli estimi catastali, al tributo di scopo, alla compartecipazione dei Comuni nella lotta contro l'evasione fiscale e, per quanto riguarda le Regioni, i problemi tuttora aperti sul capitolo della sanità.

LEGNINI *(DS-U)*. In aggiunta a quanto già abbiamo esposto in generale e a quanto ha detto poc'anzi il senatore Vitali, vorrei evidenziare un punto particolare delle nostre proposte emendative che credo possa essere tenuto in adeguata considerazione dalla maggioranza e dal Governo. Mi riferisco all'emendamento 6.5 e quindi all'esigenza di tutelare i piccoli Comuni. Si è svolta una discussione sull'opportunità di non comprendere nel Patto di stabilità i Comuni con popolazione da 3.000 a 5.000 abitanti. Credo sia noto ed evidente a tutti che la limitazione a 3.000 abitanti viene vissuta come un'ingiustizia dal sistema delle autonomie e che quindi sarebbe opportuno elevare il numero di abitanti a 5.000. In questa sede, però, mi preme evidenziare tale fortissima limitazione, in termini di numero di abitanti, con riferimento alle unioni dei Comuni e alle Comunità montane. Come è noto, a tali organismi associativi (va considerato il fatto che le Comunità montane, nel corso degli anni, hanno assunto sempre più la funzione sostanziale di unione dei Comuni) vengono conferiti ormai moltissimi dei servizi pubblici, di varia natura.

Considerando l'esiguità del numero di abitanti (mi sembra si tratti di 10.000 sia per le unioni dei Comuni che per le Comunità montane, ma comunque i dati sono riportati nel disegno di legge), si può verificare ed anzi si verificherà con assoluta certezza il fatto che anche i Comuni sotto i 3.000 abitanti, relativamente ai servizi conferiti alle Comunità montane e alle unioni dei Comuni, saranno soggetti al Patto di stabilità. Cosicché si verificherà che la politica tendente a favorire l'associazionismo tra enti locali (che ha riguardato negli ultimi anni gran parte di essi) viene fortemente contraddetta. È ovvio che se un Comune qualsiasi con 2.000 abitanti fosse nelle condizioni, ad esempio, di conferire i servizi di gestione del gas metano o del trasporto scolastico ad una unione di Comuni e se fosse consapevole del fatto che questi settori, attraverso i meccanismi ipotizzati dalla finanziaria, fossero, a seguito del conferimento, soggetti al Patto di stabilità (quando invece, mantenendoli nella gestione diretta, ciò non avverrebbe), sarebbe fortemente disincentivato a farlo.

Credo, quindi, che il punto che riguarda gli organismi associativi debba e possa essere modificato, o sottraendo totalmente tali organismi alle nuove regole del Patto di stabilità o, quantomeno, accogliendo il diverso limite numerico contenuto nell'emendamento 6.5 in discussione (quello di almeno 50.000 abitanti), in modo tale che sarà probabile che la grandissima parte dei piccoli Comuni già esclusi lo rimarranno anche se associati in unioni dei Comuni o in quanto componenti le Comunità montane. Sottolineo questo aspetto, perché rischiamo davvero di dare un colpo fortissimo ai piccoli Comuni, anche non montani, che in questi

anni hanno avviato un difficile ma esteso percorso di costituzione di forme associative, attraverso il conferimento di moltissimi servizi.

Signor Presidente, con l'emendamento 6.58 si vuole superare una situazione di ingiustizia e difficoltà che riguarda moltissimi Comuni. Allorquando i minori vengono ospitati presso comunità e istituti assistenziali perché privi di famiglia, perché allontanati dalla famiglia per disposizione dell'autorità giudiziaria o per altre ragioni, i costi di ricovero – che sono elevati – rimangono a carico dei Comuni. Le Regioni, che dispongono della titolarità della programmazione di carattere finanziario degli interventi socio-assistenziali, a volte provvedono ai rimborsi, a volte no, esercitando il potere in modo del tutto discrezionale. Si verifica che, in particolare, i piccoli Comuni a volte rischiano il dissesto perché hanno un numero di minori molto elevato rispetto alla popolazione e alle risorse finanziarie disponibili.

Presidenza del vice presidente CURTO

(*Segue* LEGNINI). Non mi sembra corrispondere a giustizia e ad un ordinato assestamento delle dotazioni finanziarie agli enti locali il riversare sui Comuni un onere che andrebbe invece accollato alla collettività nel suo insieme.

Con l'emendamento 6.58 si propone che per i Comuni fino a 5.000 abitanti le Regioni siano direttamente obbligate a pagare, mentre per i Comuni con un numero superiore di abitanti il riparto degli oneri medesimi viene lasciato al confronto tra Comuni e Regioni.

MORANDO *(DS-U)*. Interverrò solo per pochi minuti, per aggiungere qualche considerazione a quelle che già sono state sviluppate dai colleghi che hanno preso la parola per illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 6. Vorrei infatti tornare rapidamente sul punto, a mio parere più discutibile e contraddittorio, della scelta operata dal Governo con la predisposizione del disegno di legge finanziaria, a proposito del Patto di stabilità interno.

L'emendamento 6.19 è finalizzato a rendere più efficace il Patto di stabilità interno. Noi consideriamo – del resto, l'abbiamo dimostrato nell'azione di Governo – assolutamente necessario che esista, in coerenza col Patto di stabilità e di crescita che ci lega agli altri *partner* dell'area dell'euro, un Patto di stabilità interno che vincoli il sistema delle autonomie locali, provinciali e regionali ad operare sul versante della gestione della loro finanza in maniera coerente con i vincoli che sono determinati dal Patto di stabilità e di crescita europeo. Quello che in Italia accomuna in una responsabilità negativa il centro-sinistra e il centro-destra, che hanno governato una quantità di anni sufficienti per giungere entrambi a risolvere un tale problema, è il fatto che non siano riusciti, per ora (e questa legislatura sta mestamente volgendo al termine, lasciando al riguardo le

cose nello stato in cui stavano), a dare al necessario Patto di stabilità interno quel carattere di permanenza nel tempo e di certezza dei criteri ispiratori che, nel bene o nel male, tuttavia caratterizzano il Patto di stabilità e di crescita europeo. Cos'è allora che non funziona, nel modo di procedere sul versante del Patto di stabilità interno? A me piacerebbe che la discussione potesse seriamente concentrarsi su ciò per vedere come vi sia un limite, che non possiamo non riconoscere in partenza, in questo modo di procedere. Poi si potrà studiare come avvicinarsi ad un obiettivo, ma dobbiamo costruire un lavoro per arrivarci.

Chi governa il Paese *pro tempore* (di anno in anno, e fintanto che il Patto di stabilità e di crescita, eventualmente, non sarà stato ricontrattato nei suoi termini con gli altri *partner* dell'euro) sa con certezza qual è la situazione e quali obiettivi avrebbe dovuto raggiungere. Anche nel 2001 sapeva quali erano gli obiettivi che avrebbe dovuto raggiungere nella dimensione nazionale, nella gestione della finanza pubblica nel 2005 o 2006, salvo, naturalmente, il diritto dei Paesi membri dell'Unione monetaria di modificare quel Patto: ma finché non viene modificato, resta quello che è. Questa situazione si differenzia per gli enti locali, che sanno di essere vincolati al Patto di stabilità interno, ma non conoscono per tempo le caratteristiche del Patto medesimo per gli anni a venire, visto che esse cambiano sistematicamente, come è accaduto puntualmente anche quest'anno. Ora, a prescindere dalla valutazione delle caratteristiche di questo ennesimo mutamento, va rilevato che sin dal 1998, da quando cioè fu definito per la prima volta un Patto di stabilità interno con caratteristiche sufficientemente «precise e vincolanti», annualmente abbiamo corretto tali caratteristiche senza mai pervenire ad una definizione che desse certezze sufficienti agli enti locali circa gli obiettivi da raggiungere in chiave pluriennale negli anni a venire. Come risultato, abbiamo una situazione di confusione, di incertezza e di difficile partecipazione del sistema delle autonomie al conseguimento degli obiettivi di controllo della finanza pubblica, il che non è certo un elemento positivo. Dovremmo, quindi, da un lato, impegnarci maggiormente nell'elaborazione di un'ipotesi di Patto di stabilità interno che avesse quel carattere di permanenza – cui facevo riferimento – nella dimensione nazionale; dall'altro, se avessimo tale capacità, se cioè questa elaborazione fosse operata da chi governa il Paese (ma anche da chi è oggi opposizione, auspicando di vincere le prossime competizioni elettorali), potremmo anche sollecitare dal sistema delle autonomie un maggiore impegno nella fase di proposta.

Infatti, nel prosieguo della discussione esamineremo una gran quantità di emendamenti presentati all'articolo 6 sia dal centro-sinistra, che dai colleghi del centro-destra che trovano legittimamente origine nel mondo delle autonomie, che nascono quindi sulla base di proposte dell'ANCI, dell'UPI e delle Regioni. Questi emendamenti, con poche eccezioni, sono figli di una gestione quotidiana della vicenda, cioè dell'esigenza di correggere le storture più evidenti che si stanno determinando, ma non nascono da un progetto alternativo. La vera questione che si pone è dunque quella di impegnare noi stessi, affinché sia possibile chie-

dere analogo impegno da parte del sistema delle autonomie nella elaborazione di una proposta che abbia quel carattere di permanenza e stabilità che deve avere un Patto di stabilità interno.

In questo contesto, si colloca la proposta specifica di revisione delle regole del Patto contenuta nella legge finanziaria che quest'anno contiene una scelta particolarmente contraddittoria, ossia quella di inserire nei limiti del Patto la spesa per investimenti. Come ho già fatto durante la discussione generale, desidero richiamare il relatore ed in particolare la maggioranza ed il Governo all'esigenza di una riflessione critica su un passaggio a mio giudizio cruciale. Il Presidente del Consiglio ha inviato al presidente del Consiglio europeo Jan Peter Balkenende una lettera nella quale esplicitamente lamenta – prescindo per un attimo dalla mia opinione sulla fondatezza di questa lamentela – come l'attuale Patto di stabilità e crescita vincoli la capacità dei Governi nazionali di sviluppare una politica di investimenti adeguata alla difficile congiuntura politico-economica che i Paesi stanno attraversando; inoltre, sottolinea con forza come la spesa per investimenti venga ostacolata dalla presenza di questo Patto che la considera alla stregua del resto della spesa pubblica e la vincola a rispettare obblighi che finiscono per dare al Patto di stabilità e di crescita un carattere eccessivamente prociclico. Questo significherebbe che, quando le cose vanno bene, si può essere di manica larga, in caso contrario, la manica si stringe, con il risultato che la politica pubblica di gestione della finanza pubblica aiuta quando non è necessario e ostacola laddove sarebbe invece utile.

Da ciò debbo dedurre che il Governo italiano intenda sviluppare in sede europea un'iniziativa (e, anche in questo caso, prescindo dalla mia opinione al riguardo) per fare in modo che la spesa per investimenti, tutta – ma questa ipotesi risulterà certamente impossibile – o in parte, esca dai vincoli del Patto. In proposito, ho già avuto modo di sottolineare che personalmente riterrei più opportuno – e, per la verità, il ministro Tremonti all'inizio della legislatura aveva aperto uno spiraglio positivo in questa direzione – lasciare il Patto così com'è per quanto riguarda le scelte di politica nazionale, cercando però di impegnare l'Europa, in quanto tale, attraverso un coordinamento più efficace della politica economica, in una spesa per investimenti sul versante infrastrutturale, delle telecomunicazioni, della ricerca e così via. In tal modo, si lascerebbe inalterato il vincolo relativo alla stabilità della finanza pubblica dei singoli Paesi, facendo così svolgere all'Europa quella funzione di intervento anticiclico ai fini della sollecitazione dell'economia e per migliorare le *performance* del sistema economico, azione che risulta indubitabilmente necessaria. Questa è soltanto la mia opinione su una proposta che invece altri sostengono con grande convinzione, cioè quella di concedere la possibilità ai singoli Paesi di condurre una politica di investimenti più libera, eliminando, in tutto o in parte, le spese per investimento dai parametri previsti dal Patto.

Tuttavia, mi chiedo che effetto avrà sui *partner* europei che si trovano di fronte a questa proposta, constatare poi che il Governo italiano per la prima volta quest'anno ha scelto di porre nel Patto di stabilità interno gli investimenti che invece il Patto europeo di stabilità e crescita pone al di fuori dei suoi vincoli. Che credibilità avrà in sede di confronto europeo il Governo italiano, avanzando una proposta per poi contraddirla apertamente nell'ambito delle scelte che compie a livello nazionale nel rapporto con gli enti di cui è coordinatore? Credo pertanto che, anche al fine di dare credibilità all'iniziativa che il Governo intende svolgere a livello europeo, sarebbe ragionevole effettuare una selezione tra gli investimenti degli enti locali, considerato che nemmeno questi investimenti sono tutti uguali. Al di là dei singoli emendamenti, se il Governo intende includere la spesa per investimenti nell'ambito dei vincoli del Patto di stabilità interno, si può ragionevolmente ritenere di escludere un certo tipo di investimenti? Non è questo il lavoro che dovremmo fare per dare un minimo di coerenza al ragionamento che svolgiamo in ordine alla modifica del Patto di stabilità europeo? Non è questa l'ipotesi su cui dovremmo lavorare per accogliere almeno in parte la fondata sottolineatura del mondo delle autonomie – quelle governate sia dal centro-destra che dal centro-sinistra – secondo cui, nel corso di questi ultimi 4-5 anni, sarebbero stati i Comuni a reggere il peso degli investimenti pubblici ad un livello accettabile perché, a livello nazionale, impegnati nell'operazione di risanamento, il volume degli investimenti e della spesa in conto capitale si è molto ridotto?

Ebbene, l'operazione che si sta effettuando è del tutto coerente con l'esigenza che affermiamo di sostenere il livello di crescita del Paese con qualche iniezione di investimento o risulta del tutto contraddittoria? Personalmente ritengo che sia abbastanza contraddittoria. Se non vi sono i margini per mantenere l'attuale situazione ed escludere la spesa per investimenti dal Patto di stabilità, si seleziona un certo tipo di investimenti; si prova, in sostanza, a fare un'operazione di selezione della qualità degli investimenti, privilegiando quelli che consentono di tenere aperta una prospettiva (almeno in uno specifico versante più settoriale) di contributo ad un ritmo di crescita più elevato. Mi auguro sia possibile svolgere una discussione di merito, anche a prescindere dagli emendamenti, magari per individuare, ai fini dell'esame in Assemblea, un'iniziativa per selezionare gli investimenti. In tal modo, pertanto, potremmo fornire una risposta positiva a quella parte del sistema delle autonomie che non ci sta chiedendo di continuare a spendere e a spandere (come qualcuno ha fatto e magari continua ancora a fare), ma solo di continuare a partecipare ad un'operazione di rilancio dell'economia nazionale, di cui in passato il sistema delle autonomie è stato obiettivamente un protagonista di qualche peso.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 6.51 modifica la classificazione delle Province aggiungendo, accanto al dato relativo alla classe demografica, anche quello della estensione territoriale. Si tratta di una semplice specificazione del testo attuale e serve a rendere più efficienti i parametri adottati con riferimento alle Province.

PRESIDENTE. Questo emendamento non ha di per sé immediati effetti finanziari; tuttavia, almeno al momento del voto, sarebbe utile che il Governo ci fornisse una più chiara illustrazione sugli effetti di questa norma. Infatti, poiché ricordo bene la questione legata alle Province, ritengo utile che i criteri vengano chiariti in sede di votazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tutti ricorderete che, quando vennero istituite le nuove Province (ormai vecchie, perché era il 1992), c'erano le cosiddette «Province mamme» e «Province figlie». Alcune Province avevano una popolazione scarsa e un territorio vasto; altre, magari nuove, avevano una popolazione più ampia e un territorio più ristretto. Alle nuove andava una maggiore quantità di trasferimenti, mentre alle vecchie, che pure avevano esigenze (basti ricordare le funzioni trasferite in tema di viabilità) che permanevano, data la vastità del territorio, la somma dei trasferimenti *pro-capite* diminuiva. Un esempio classico è rappresentato dalla Provincia di Forlì.

Integrando la popolazione e la superficie, si tenta di evitare che permanga nel tempo il rischio di creare «Province mamme» e «Province figlie».

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, al riguardo ho ancora dei dubbi perché l'ulteriore specificazione, che forse è opportuno fare per le Province con una superficie fino a 300 chilometri quadrati, mi fa ritenere che vi saranno comunque Province con popolazione fino a 400.000 abitanti e un territorio superiore a 300 chilometri quadrati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È quanto prevede il comma 1-*bis*.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Anche in questo caso, c'è un ampliamento che richiederebbe una copertura finanziaria.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non facciamoci prendere dalla sindrome della copertura!

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Signor Sottosegretario, le ricordo che i nostri emendamenti vengono esaminati al microscopio e, se manca un euro, vengono dichiarati inammissibili.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tanto per chiarire l'emendamento 6.51 in esame, sottolineo che si prevede una classificazione della media in più o in meno rispetto alla spesa con riferimento a categorie dimensionali omogenee. Non avrebbe senso paragonare la *performance* della spesa tra il Comune di Busca, Provincia di Cuneo, e quello di Milano, perché sono categorie completamente diverse; si considerano, quindi, fasce demografiche omogenee. Lo stesso discorso vale per le Province, per le quali integriamo il discorso della fascia demografica. Non c'è, pertanto, un guadagno o una perdita di spesa, ma semplicemente un'omogeneizzazione.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Sottosegretario, nella legge istitutiva delle Province è già stabilito il criterio di riparto in proporzione alla popolazione e al territorio. Io non sono convinto che quanto previsto dall'emendamento 6.51 non sia oneroso, ma, anche se non ho motivo di confutare la posizione del Governo, ritengo utile avere una relazione o una valutazione più approfondita della portata dell'emendamento. Non riesco a capire, infatti, in rapporto alle situazioni concrete cui esso si riferisce, quanto possa essere oneroso. Per tale motivo, ho molte perplessità sull'emendamento in esame.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, quest'ultima osservazione non è peregrina perché, se si deve stabilire con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze la spesa media *pro-capite* per le Province, interpolando il dato della popolazione con quello della dimensione territoriale, si compie un'operazione impegnativa. È vero che le Province hanno servizi per le persone, ma hanno anche molti servizi territoriali. Credo, pertanto, che servirebbe avere dal Governo qualche delucidazione in più per capire gli effetti della norma. Nutro le stesse perplessità e dubbi del senatore Ciccanti. Sono aspetti che non andrebbero valutati con la fretta con la quale esaminiamo i documenti di bilancio. Sarebbe opportuno predisporre una relazione tecnica sull'emendamento 6.51, dal momento che si rischiano conseguenze rilevanti.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 6.63 e 6.33.

Con l'emendamento 6.63 si propone la modifica del comma 3, inserendo un riferimento alla media annuale sostenuta nel triennio 2001-2003, per quanto attiene soprattutto la spesa in conto capitale che notoriamente è molto più variabile rispetto a quella corrente e si può concentrare in una annualità rispetto ad un'altra: prendere come riferimento il 2003 potrebbe penalizzare le Regioni che hanno realizzato un volume di investimenti più contenuto in quell'anno. Con l'emendamento 6.33 proponiamo l'allarga-

mento a 5.000 abitanti. L'altra nostra proposta è contenuta nell'emendamento 6.106, della cui inammissibilità non capisco le ragioni: si voleva consentire il ripristino della possibilità per gli enti locali di destinare alla spesa per investimenti non solo le maggiori entrate derivanti da alienazioni di beni mobili e immobili, ma anche quelle provenienti da alienazioni di partecipazioni azionarie o di imprese municipalizzate.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, non possiamo creare il precedente dell'apertura di un dibattito sulle dichiarazioni di inammissibilità di emendamenti.

EUFEMI *(UDC)*. Ne prendo atto.

Altra questione che volevo porre riguarda il comma 26, del quale, con l'emendamento 6.189, chiediamo la soppressione, in quanto con esso si riduce il periodo di collocamento in disponibilità dei segretari comunali e provinciali da quattro a due anni nei casi in cui il segretario per qualunque motivo non sia più titolare presso un Comune o una Provincia. Nel periodo della disponibilità i segretari sono pagati dall'Agenzia nazionale dei segretari comunali e provinciali, quindi, onorevole Sottosegretario, appare del tutto impropria la collocazione della norma nella rubrica che riguarda il Patto di stabilità interno per gli enti locali. La norma introdotta dalla Camera non consente alcun risparmio sostanziale per gli enti locali, i quali – ripeto – non pagano gli emolumenti ai segretari comunali. Quanto al merito della questione, voglio sottolineare come ridurre a due anni tale periodo abbia profonde ripercussioni proprio nei confronti di quei funzionari ai quali non viene dato il tempo sufficiente di disponibilità per trovare un'altra collocazione presso gli enti territoriali proprio a seguito di elezioni amministrative, perché è in quella fase che si crea una frizione, o una possibilità di mobilità.

C'è un'altra questione che volevo richiamare, che riguarda il cosiddetto pacchetto Firrarello. Il senatore Firrarello ha presentato degli emendamenti all'articolo 6 finalizzati alla riduzione delle spese sostenute per attività di consulenza da parte degli enti locali. Ho presentato l'emendamento 6.0.8/1 perché credo che quella delle consulenze sia un'area di spreco negli enti locali e che sia opportuno intervenire in tale ambito per dare un senso di riordino della spesa, anche per dimostrare la volontà del Parlamento di effettuare un intervento di carattere etico.

Vorrei richiamare un'ultima questione di carattere complessivo. Nell'immaginario collettivo sta passando la linea dei tagli alla spesa corrente. Io questo metodo l'ho adombrato, possiamo fortemente criticarlo, ma incrementa la spesa (il 2 per cento è pur sempre un incremento). C'è, però, una contraddizione rispetto a quanto viene divulgato che va corretta, in quanto il metodo Gordon Brown andrebbe ricordato (quanto meno come metodo applicato alla spesa pubblica e al controllo della spesa pubblica) forse più per le politiche per la natalità che hanno avuto successo nel Regno Unito: ricordo in particolare il *child tax credit* per le giovani coppie che hanno difficoltà economiche.

CHIRILLI *(FI)*. Signor Presidente, desidero illustrare gli emendamenti 6.68 e 6.86, in materia di calcolo del limite di spesa ai fini del Patto di stabilità interno e di spese per lo svolgimento delle elezioni amministrative.

Con il contenimento delle spese nel tetto massimo, incrementato del 10 e 11,50 per cento, così come previsto all'articolo 6, i Comuni si troveranno in serie difficoltà allorché vedranno attribuirsi dei trasferimenti *una tantum*: trasferimenti dello Stato, dell'Unione europea ed anche degli enti che partecipano al Patto di stabilità interno. Ovverosia, spesso un Comune si trova a gestire e a condividere con altri Comuni dei servizi. Se non includiamo queste entrate nel comma 4 tra le spese in conto corrente o in conto capitale al netto per le quali viene calcolato l'aggiornamento del tetto 2001-2003, rischierebbero di non poter essere effettuate, a meno che non ci sia una chiarificazione in tal senso. La stessa cosa vale per le elezioni amministrative, che per una amministrazione comunale costituiscono un peso notevole: non possiamo farle rientrare nel tetto del 10 per cento di incremento, trattandosi di spese *una tantum*. Su questo chiedo l'attenzione dell'illustre Sottosegretario. Lo stesso ragionamento vale anche per gli interessi e per i servizi correlati ai diritti soggettivi dell'utente.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Ho presentato l'emendamento 6.108, con l'intento di dare ulteriore spazio agli enti locali di finanziamento per spese naturalmente destinate e vincolate. Ho pertanto proposto una modifica all'articolo 565 del codice civile che riguarda i beni che vanno in eredità senza successibili. Attualmente, la norma li attribuisce allo Stato, che però li rileva dopo molto tempo, con difficoltà e probabilmente con un costo complessivo che va quasi a pareggiare il valore del bene. Ebbene, con questo emendamento si prevede che questi beni – distinguendo tra beni immobili e tutti gli altri – sono di competenza dei Comuni, che hanno l'obbligo di impiegare, al di fuori dei vincoli del Patto di stabilità, i proventi dell'eredità acquisita per realizzare iniziative di interesse sociale a favore di persone in condizioni di disagio economico, sociale o psico-fisico.

CICCANTI *(UDC)*. L'emendamento 6.109 ripropone per fattispecie diverse i contenuti dell'emendamento 6.108, presentato dal relatore, in quanto si ritiene di dover tenere esclusi atti di liberalità ai fini del computo del Patto di stabilità. Quindi, i due emendamenti possono essere ritenuti concorrenti.

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. Signor Presidente, vorrei solo far notare ai colleghi che con l'emendamento 6.138, in materia di spese correnti e relativi pagamenti con riferimento alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano, proponiamo l'identico testo che l'anno scorso è stato approvato in quest'Aula, in sede di finanziaria per gli anni 2003-2005: adesso lo riproponiamo per il 2005-2007, per realizzare una certa coerenza e continuità.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Ad esclusione degli emendamenti che portano la mia firma e di quelli presentati dal Governo esprimo parere contrario sui restanti emendamenti per le ragioni che abbiamo ampiamente approfondito nell'ambito della discussione generale. Numerosi degli emendamenti presentati non fanno altro che sottolineare come l'attuale Patto di stabilità risulti una gabbia che rende più difficile l'amministrazione della cosa pubblica a livello locale. Non ha pertanto senso entrare nello specifico, laddove sarebbe interessante addentrarsi in una discussione politica di carattere generale, onde cercare di individuare delle possibili soluzioni. In tal senso, considero perfettamente condivisibili alcuni emendamenti, ognuno dei quali si basa su presupposti fondati, e che quindi meriterebbero di essere approfonditi, ma non in questa sede. Per tali ragioni, se pur in qualche caso a malincuore, non posso che ribadire il parere contrario su tutti gli emendamenti, ad esclusione di quelli proposti dal sottoscritto e dal Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.51 del Governo, che modifica la classificazione delle Province, aggiungendo accanto al dato relativo alla classe demografica anche quello dell'estensione territoriale, vorrei segnalare che esso introduce un criterio inverso rispetto a quello originariamente previsto nella legge finanziaria che viene mantenuto solo per quanto riguarda i Comuni. Se ho ben compreso rispetto all'intervento di più attenta differenziazione, teso ad evitare eventuali sperequazioni attraverso criteri che tengono conto del numero di abitanti e della superficie del territorio prevista nel testo licenziato dalla Camera, per ciò che attiene alle Province nell'emendamento del Governo si procede in direzione opposta. Al riguardo, mi rimetto comunque al parere del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di stato per l'economia e le finanze*. Se la Commissione lo consente, vorrei svolgere qualche considerazione generale.

Il senatore Morando ha chiesto il motivo per cui, nel momento in cui si hanno dubbi sulla permanente validità del Patto di stabilità europeo, del quale l'Italia chiede una revisione con riferimento alle spese per investimenti, si fa contemporaneamente un Patto di stabilità interno che include gli investimenti. La risposta è ovvia: noi chiediamo la modifica del Patto di stabilità europeo ma, finché vigono queste regole, ad esse bisogna attenersi. Il Patto di stabilità europeo riguarda attualmente anche gli investimenti e, pertanto, è assolutamente logico – mi sembra che ciò sia condiviso anche dagli enti locali – che esso si rifletta al livello interno, giacché tutti partecipano più o meno nello stesso modo al medesimo tipo di regole. È sicuramente condivisibile, poi, il rilievo riguardante il fatto che il Patto di stabilità interno è mutato negli anni, ma ciò in parte deriva da necessari assestamenti compiuti nel corso del tempo. In ogni caso, la finanziaria di due anni fa ha già previsto l'estensione a tutte le spese e, quindi, anche a quelle per gli investimenti degli enti locali. Quindi, sotto questo profilo, la

compressione della spesa per investimenti non è innovativa rispetto alla legislazione previgente, rispetto alla quale gli enti si sarebbero già dovuti attrezzare. Sotto tale profilo, quindi, c'è una stabilità e la variazione rispetto al passato riguarda l'inclusione dei Comuni minori e la valutazione del Patto con riferimento ai tetti di spesa e non ai saldi. Infatti, è cambiato il sistema di valutazione della spesa pubblica e si tende ad una compressione della sua crescita: ciò vale per lo Stato e per tutte le amministrazioni pubbliche, compresi enti locali e Regioni.

Vi è, poi, una questione non banale, relativa alla suddivisione nelle classi demografiche dei Comuni e correlativamente delle Province e alla valutazione della spesa con effetti sul triennio oppure solo sull'esercizio 2003. Come è noto, il testo del Governo faceva riferimento all'anno 2003 (perché il 2004 non è ancora concluso). Nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, si è svolto un ampio dibattito – secondo il Governo, non privo di razionalità – relativamente al fatto che soprattutto per i Comuni di minore dimensione può essere fuorviante fare riferimento ad un solo esercizio – questo vale per la spesa in conto capitale e per spesa corrente – perché vi possono essere accadimenti particolari che determinano per i Comuni (ripeto, non per quelli grandissimi nei quali vi è una maggiore stabilità di spesa) picchi o avvallamenti nella spesa. Per contingenze fortuite derivate da alcune occasioni non ripetibili, un Comune potrebbe essere favorito o danneggiato: ripeto, però, che ciò potrebbe non avere nulla a che fare rispetto al *trend* ordinario di spesa. Per tale motivo, è stata introdotta una valutazione riferita al triennio, che considero molto ragionevole e plausibile, perché supera un inconveniente da tutti lamentato. È chiaro che il Parlamento può rivedere questa scelta, ma non capisco l'utilità logica di una simile operazione.

Alla Camera dei deputati è stata fatta un'altra operazione, a mio avviso condivisibile: si è stabilito di fare riferimento alla spesa corrente degli enti locali per vedere chi è sopra o sotto la media, penalizzando o premiando i vari enti, al fine di creare meccanismi competitivi e di migliorare la qualità della spesa rispetto al passato.

Mi sembra siano operazioni condivisibili e radicalmente innovative, che tengono conto della peculiarità degli enti locali. Viene prevista, però, una differenziazione per classi demografiche dei Comuni e delle Province. In tal modo, la media della spesa è riferita alla classe di ciascun ente; infatti, la spesa *pro capite* è molto differente tra piccoli, medi o grandi Comuni e, quindi, avrebbe poco senso premiare o penalizzare alcuni Comuni che si trovano in ovvie situazioni di diversità.

Per quanto riguarda le Province, importa poco se l'elenco è sbagliato, ma è necessario avere una stringa di classi omogenee. Con il riferimento all'estensione del territorio non vi è alcuna innovazione, perché non si fa altro che recepire quanto già contenuto nel decreto legislativo n. 504 del 1992.

Per quanto riguarda la questione delle spese per investimenti, la Camera dei deputati ha già compiuto un passo in avanti. Infatti, nei commi 5, 6 e 7 dell'articolo 6 sono già state previste alcune eccezioni nelle spese

per investimenti, specialmente per i cofinanziamenti europei, e al comma 7 è stato istituito addirittura un fondo di 250 milioni di euro che serve da volano per i Comuni che si trovano nella fortunata circostanza di poter implementare la propria spesa per investimenti. Tale cifra è considerata sufficiente, ma potrà essere riconsiderata qualora si presenteranno ulteriori necessità nel corso dell'anno. Credo sia opportuno non superare la gamma delle eccezioni previste, per evitare che si crei un vero e proprio colabrodo.

A tale proposito, gli emendamenti volti a consentire una maggiore spesa in caso di sopravvenienze sono ritenuti dal Governo molto pericolosi. Le sopravvenienze, ad esempio, sono anche quelle ricavate dalla vendita di beni immobiliari. Queste plusvalenze sarebbero classificate, secondo criteri di contabilità, sotto la linea, mentre le maggiori spese andrebbero sopra la linea e, quindi, impatterebbero direttamente sull'indebitamento e sul fabbisogno. Alcuni di questi emendamenti, peraltro, sarebbero inammissibili in quanto privi di copertura, ma sicuramente contrastano con l'obiettivo di fare rientrare tutti gli enti del settore pubblico entro certi *target* di fabbisogno e di indebitamento vincolanti ai fini del Trattato di Maastricht. Questi emendamenti, pertanto, non sono condivisibili.

Ritengo necessario, poi, effettuare una più accurata valutazione in ordine all'emendamento 6.108, presentato dal relatore, in quanto prevede una modifica del codice civile. Propongo, quindi, che tale emendamento venga accantonato.

Ci sono alcune questioni sollevate dal senatore Vitali che meritano una risposta. Il credito d'imposta attualmente stimato in 10 milioni si può aumentare, ma ovviamente ha un costo, quindi bisogna fare una valutazione complessiva quando saremo un po' più avanti nella discussione della finanziaria per vedere quali esigenze possano essere soddisfatte con le risorse disponibili. Sulla partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione, credo si tratti di una proposta giusta e condivisibile; ovviamente, questo ha un effetto di incremento sulle entrate, che credo valga per ogni ente con riferimento all'entrata propria, altrimenti rischieremmo di creare commistioni che non funzionano. Quanto agli oneri di urbanizzazione, nel passato questi potevano essere spesi indifferentemente per interventi in conto capitale o in conto corrente, però, se vogliamo, gli oneri di urbanizzazione sono entrate che non attengono a quelle correnti, quindi sarebbe più razionale e più giusto impiegarle per interventi in conto capitale. L'emendamento approvato alla Camera fa un po' salomonicamente una divisione metà e metà; è una decisione che – come tutte le decisioni salomoniche – è rivedibile, però mi sembra segua un'impostazione corretta. Si può anche fare una modifica, però un segnale nel senso di una maggiore qualità della spesa forse potrebbe essere condivisibile.

L'emendamento del relatore che sistema la questione delle addizionali non presenta nessuna novità, è semplicemente un emendamento che corregge qualche pasticcio formale che deriva dal testo approvato dalla Camera. Mi sembra che il relatore si sia espresso con estrema chiarezza evidenziando che non ha senso aumentare le addizionali locali e regionali

nel momento in cui la politica generale del Governo è di diminuire la pressione fiscale, ha solo senso aumentare lo 0,1 per cento per quelli che non l'hanno mai fatto e che possono avere qualche problema contingente.

Sull'ultima questione sollevata sempre dal senatore Vitali, che riguarda la spesa sanitaria, è ovvio che la sanità è una delle funzioni più rilevanti in uno Stato moderno ed è un tipo di spesa che aumenta, però bisogna anche tener presente il livello di impegno che è stato dato dal Governo in questi anni per l'incremento della spesa sanitaria: il tasso di incremento è stato notevolissimo e pertanto ogni richiesta si deve confrontare un minimo anche con le risorse disponibili. In pochi anni si è passati dal 5,3 al 6,3 per cento in rapporto al prodotto interno lordo. Certo, tutto è perfettibile, però esistono dei limiti fisici che è difficile superare, a meno che non si dica con chiarezza che si intende ridurre un altro tipo di spesa sociale; in quel caso, allora, si può valutare, ma sono cose su cui bisogna procedere con una certa attenzione, visto il livello di spesa che è stato impegnato.

Detto questo, il Governo si conforma ai pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.1.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per una dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento 6.1, stimolato da alcune considerazioni dei colleghi interventi durante la discussione.

La proposta di sopprimere l'intero articolo 6 del disegno di legge finanziaria si giustifica in quanto proprio nell'articolo 6 si esprime una delle scelte più importanti ma al tempo stesso non condivisibili della manovra finanziaria. Qualche collega si chiedeva come si può parlare di tagli quando in realtà si aumenta la spesa. Credo di poter dire che, se la manovra vale nel complesso 24 miliardi di euro per ridurre il *deficit*, ben 9,5 miliardi di euro sono ricavati con gli interventi di cui all'articolo 6, quindi non si tratta di una modesto aumento di spesa, ma di una riduzione consistente che però non è opportuna in quanto è operata in modo iniquo e con una pesantezza che si scarica sugli enti locali e quindi sui cittadini: se la cosiddetta regola del 2 per cento vale 9,5 miliardi, la sua applicazione a carico degli enti locali vale 7,6 miliardi. Ecco perché parlo di pesantezza e di conseguenze molto negative sugli enti locali e, quindi, sui cittadini. Ciò avviene per la nuova regolamentazione del Patto di stabilità che – lo si è detto, ma vale la pena ripeterlo – colpisce i Comuni con popolazione sopra i 3.000 abitanti nella loro capacità di fare investimenti e – questa è la novità vera – colpisce anche la capacità di indebitamento, quindi di contrarre mutui. Oggi gli enti locali in generale possono contrarre mutui per il 25 per cento delle somme riferite ai primi tre titoli di bilancio, mentre con gli interventi previsti risulta dimezzata la possibilità di contrarre mutui nei prossimi anni (scendendo a circa il 12,5-12 per cento). Quindi, intendo ribadirlo con forza, nei prossimi anni non vi sarà alcuna possibilità per gli enti locali di contrarre mutui e di fare investi-

menti. Siccome dallo Stato e dalle Regioni si annunciano ristrettezze di uguale intensità, abbiamo di fronte una sterilizzazione della capacità di fare investimenti e opere pubbliche da parte degli enti locali. Con il blocco degli investimenti, stiamo dando un colpo serissimo alla possibilità per gli enti locali di modernizzare il nostro Paese, con conseguenze molto gravi per lo sviluppo e l'occupazione.

Credo, però, che bisogna esplicitare anche l'altra conseguenza delle riduzioni di spesa proposte dal Governo: si blocca e si dà un colpo al *welfare*. Restrizioni della spesa di tali dimensioni si rifletteranno sulla qualità dei servizi, come ad esempio i trasporti pubblici locali o quelli resi agli anziani e alle fasce più deboli, determinando un netto peggioramento del livello dello stato sociale in Italia. Ma quali sono le ragioni di questa scelta molto lucida e precisa del Governo che colpisce una parte importante della nostra Nazione, quale è quella delle autonomie locali? Mi pare di poter dire che si è fatta una scelta di tale pesantezza senza alcun equilibrio, senza pensare alle conseguenze che potrà produrre. Quella in esame è una manovra che vale l'1,7 per cento del PIL che in realtà mira a coprire un buco della finanza pubblica di dimensioni enormi, determinatosi negli ultimi anni, dal 2001 al 2003, in conseguenza della politica dell'attuale Governo, in misura pari a due punti percentuali del PIL. Ciò vuol dire che in questi anni, contrariamente a quello che dite in campagna elettorale – perché ormai siamo in campagna elettorale – è prevalso nella maggioranza di Governo il partito della spesa pubblica, dell'assistenzialismo e, in molti casi, anche del clientelismo. Ora, per colmare nuovamente i buchi degli ultimi tre anni, si dà una stretta micidiale alle nostre amministrazioni locali: questo è il prezzo che si paga. È bene dirlo, perché bisogna lasciare traccia di tale situazione. Ciò avviene con un atteggiamento centralistico e statalistico che contraddice la vostra ispirazione, anzi quella che era la vostra ispirazione. In considerazione di ciò, non è comprensibile perché degli errori compiuti in questi anni debbano farsi carico gli enti locali e quindi in ultima analisi i cittadini: questo è il problema vero. Ritengo che il Patto di stabilità interno che risulterà dalla manovra finanziaria sia insostenibile per le autonomie locali, perché creerà un'aspra conflittualità tra la periferia e il centro che monterà nei prossimi mesi con una veemenza che sorprenderà: quando i Comuni, le Province e le Regioni si renderanno conto che non potranno operare, emergerà in Italia una contrapposizione e un conflitto molto aspri, in aperta contraddizione con quello che si afferma. Si sostiene, infatti, che si vuole creare in Italia il federalismo e si parla addirittura di *devolution*, quando in realtà si realizza la centralizzazione delle scelte e si colpisce la periferia. Chi crede nell'autonomismo – non parliamo di federalismo – non può vedere di buon occhio quanto previsto in questa manovra; i cittadini, se vedono che la conseguenza del federalismo e dell'autonomismo in Italia è questo, possono cambiare idea, perché non sarà sopportabile un autonomismo fatto di ristrettezze, di restrizioni, di limitazioni di diritti.

Ecco perché è un errore, da parte della maggioranza, insistere su questa linea. È un errore concreto, ma lo è anche rispetto alle sue aspirazioni

o a quello che si ritiene siano le sue ispirazioni. Adesso decidete pure, perché noto che questa è la tendenza, ma il Governo dovrebbe operare una rapida revisione di queste scelte, prima che la situazione divenga insostenibile. Un patto di tal fatta non regge e occorrerà modificarlo. Quindi, da parte del Governo è auspicabile una rapida inversione di tendenza e una riflessione necessaria per il bene di tutti, altrimenti si arriverà ad una stretta che non è sostenibile. Per il bene di tutti, pensateci: noi offriamo la nostra disponibilità piena a discutere le proposte della maggioranza.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.3.

VITALI *(DS-U)*. Anch'io voglio cogliere l'occasione del voto sull'emendamento 6.3 per svolgere una dichiarazione di carattere complessivo, condividendo in pieno quanto ha appena affermato il collega Caddeo.

Il sottosegretario Vegas su tre punti delle nostre proposte si è pronunciato in modo abbastanza favorevole; pertanto, vorrei intervenire su questi.

Innanzitutto, per quanto riguarda la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione, concordo con quanto ha detto il sottosegretario Vegas. Come ho dichiarato prima, non ci sono emendamenti in proposito: si tratterà di vedere, in corso di discussione (in Commissione o in Aula), se sarà possibile tradurre in emendamenti presentati dal Governo o dal relatore le proposte che domani formalizzerà il Consiglio nazionale dell'ANCI. È comunque una cosa importante, perché la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione (e naturalmente anche al relativo introito) consente di collegare più strettamente le amministrazioni comunali al meccanismo di accertamento e di prelievo fiscale, con una maggiore responsabilizzazione degli enti locali in questo importante potere, ma anche con una collaborazione tra istituzioni locali e Stato centrale.

Per quanto riguarda il tema del credito di imposta, affrontato dall'emendamento 6.213, ho colto nelle parole del sottosegretario Vegas una disponibilità a ragionarne, subordinata alla comprensibile necessità di avere un quadro più complessivo della manovra finanziaria. Credo che tecnicamente questo si potrebbe forse tradurre in una sospensione dell'esame di quel punto durante la discussione in Commissione oppure anche in Aula.

Con riferimento alle disposizioni di cui al comma 23 dell'articolo 6, che interessano la destinazione degli oneri di urbanizzazione, faccio presente che i Comuni possono impiegare quei proventi esclusivamente per spese di manutenzione del patrimonio comunale, in base alla legge n. 449 del 1997. Se non ho capito male, il sottosegretario Vegas (ma qui mi rivolgo anche al relatore) vorrebbe mantenere un segno di destinazione di quei proventi a spese di investimento; ma allora, tenendo conto della particolare situazione che vivono i Comuni, si potrebbe eventualmente prevedere una rimodulazione dell'intervento operato nella citata norma.

Reputo utile, ad esempio, che detti proventi possano essere destinati al finanziamento di spese correnti entro limiti maggiori del 50 per cento, prevedendo eventualmente la possibilità di utilizzarli entro il 75 per cento, limitando al 25 per cento l'obbligo d'impiego per le spese di investimento. Mi sembra che tale proposta potrebbe andare incontro anche a quanto affermato dal sottosegretario Vegas e, contemporaneamente, potrebbe dare maggiore respiro agli enti locali in una situazione di particolare sofferenza, come del resto lo stesso relatore, con grande onestà, ha ammesso nel suo parere espresso sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.3 a 6.50).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo di accantonare l'emendamento 6.51.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta del rappresentante del Governo si intende accolta.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.56 a 6.85).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.86.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito il presentatore dell'emendamento 6.86, senatore Chirilli, a trasformarlo, in sede di esame dell'Assemblea, in un ordine del giorno.

CHIRILLI *(FI)*. Accetto l'invito del Governo, riservandomi di presentare un apposito ordine del giorno.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.86 a 6.105).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 6.108 ed il relativo sub-emendamento 6.108/1. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.109 a 6.117).

CICCANTI *(UDC)*. Propongo di accantonare l'emendamento 6.118 e i relativi sub-emendamenti 6.118/1, 6.118/2 e 6.118/3.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta si intende accolta.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.119 a 6.127).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 6.128.

FRANCO, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Al riguardo mi rimetto al parere del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Poiché la proposta avanzata nell'emendamento 6.128, di cui è firmatario il senatore Nocco, mi sembra ragionevole, il Governo accoglie la proposta di accantonamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, l'emendamento 6.128 viene quindi accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.129 a 6.133).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.134.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 6.134 dovrebbe essere accantonato in quanto strettamente connesso alla proposta contenuta nell'emendamento 6.51. Infatti, gli enti di nuova istituzione nell'anno 2005 ai quali il comma 16 dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria 2005 fa riferimento non possono che essere le nuove Province. È lecito ritenere che vi sia una sorta di circolarità delle due proposte e pertanto rilevo l'opportunità di accantonarne l'esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che sia impossibile non rilevare che ci si stia riferendo ad un errore materiale e che il riferimento è al comma 2 e non al comma 4. In ogni caso, è opportuno verificare la correttezza del rinvio normativo contenuto nell'emendamento 6.134.

PRESIDENTE. Stante la necessità di approfondimenti, se non vi sono osservazioni, l'emendamento 6.134 è accantonato.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.135).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.136.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, con l'emendamento 6.136 si propone di aggiungere, dopo la parola: «(UNCEM)», le seguenti: «e altre associazioni riconosciute». Ne raccomando l'approvazione, non comprendendo le ragioni dell'esclusione dell'ANCIM (Associazione Nazionale Comuni Isole Minori) tra le associazioni riconosciute nell'ambito applicativo del comma 17 dell'articolo 6.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ribadisce la sua contrarietà alla proposta espressa dall'emendamento 6.136, in quanto formulato in modo eccessivamente generico.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.136 e 6.137).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.138.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 6.138, in quanto considero giusto che le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano, per la loro autonomia rafforzata, possano concordare con il Ministero dell'economia e delle finanze il livello delle spese correnti e dei relativi pagamenti. Si tratta di una proposta che dovrebbe incontrare il favore del Governo anche perché va nel senso del rafforzamento delle autonomie, in coerenza con il nuovo Titolo V della Carta costituzionale, in base al quale il coordinamento della finanza locale e dei sistemi tributari è di competenza concorrente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.138 a 6.144).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.145.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, vorrei dei chiarimenti sull'emendamento 6.145, che non riguarda solo una questione di *drafting*. È una vera e propria proposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Ferrara, la frase che il relatore propone di sopprimere è pleonastica.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 6.145. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.146).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.147.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione degli emendamenti 6.147, 6.148 e 6.152, in quanto le proposte in essi contenute non determinano spese e realizzano, invece, una semplificazione. Come si può notare dai firmatari degli emendamenti, tali richieste vengono avanzate in particolare dalle comunità montane. In via subordinata, chiedo che ne sia accantonato l'esame per predisporre una diversa rimodulazione: si potrebbe ipotizzare, ad esempio, il limite del 75 per cento per le spese correnti e quello del 25 per cento per gli investimenti.

PRESIDENTE. Per ragioni tecniche, sarebbe utile apportare questa modifica all'emendamento 6.170, presentato dal senatore Cavallaro, al quale il senatore Vitali potrebbe aggiungere la propria firma proponendone una riformulazione.

Propongo l'accantonamento degli emendamenti 6.147 e 6.148. Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.149 a 6.155).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.166.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.166 perché ritengo non sia utile impiegare i proventi derivanti dagli oneri di urbanizzazione per finanziare spese correnti, sia pure entro i limiti indicati. In tal modo, infatti, si finisce per interferire con la programmazione ed il corretto sviluppo urbanistico. Credo che ciò sia molto pericoloso, anche se riguarda solo l'anno 2005. Capisco il tentativo di limitare i danni, ma penso che non sia utile farlo in una materia del genere.

IZZO *(FI)*. Quella prevista dal comma 23 dell'articolo 6 costituisce una mera facoltà e non un obbligo dei Comuni.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.166 a 6.169).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.170.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, mi sembra che il collega Ripamonti si preoccupasse di riservare una parte della somma per le opere di urbanizzazione, garantendo così un impegno sul territorio di questi proventi, con l'imposizione di un vincolo del 50 per cento. In realtà si va a prendere somme vincolate a questo fine. Infatti, a mio parere, accade il contrario. Già con la riforma espressa dal testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, è venuto meno il predetto vincolo di destinazione, derivante dalla cosiddetta legge Bucalossi, riferito ai proventi degli oneri di urbanizzazione. È questo un dato da tener presente per una corretta valutazione delle previsioni espresse dal comma 23 dell'articolo 6.

VITALI *(DS-U)*. La legge n. 449 del 27 dicembre 1997 (legge finanziaria 1988) prevede che i proventi degli oneri di urbanizzazione possano essere destinati anche al finanziamento di parte corrente di spese di manutenzione del patrimonio. Quindi un vincolo c'è.

CICCANTI *(UDC)*. C'era.

VITALI *(DS-U)*. No, un vincolo c'è tuttora. Qui si sta discutendo se le spese di manutenzione, che restano comunque un vincolo, possano essere coperte anche con spese di investimento. Desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 6.170 e propongo una rimodulazione del limite indicato nel comma 23 dell'articolo 6, prevedendo il 75 per cento della spesa corrente e il 25 per cento di spesa per investimenti per il 2005, portando per il 2006 il limite al 50 per cento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sarebbe peggio rispetto al testo attuale, ma meglio rispetto al sistema vigente.

VITALI *(DS-U)*. Dipende dai punti di vista!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quanto detto dal senatore Ripamonti nel suo intervento riferito all'emendamento 6.166 sfonda una porta aperta. Detto questo, vedo che c'è un orientamento convergente da parte della Commissione, però è opportuno salvaguardare i princìpi. Il Governo vede con favore una riformulazione dell'emendamento 6.170, individuando il limite del 75 per cento per l'anno 2005 e del 50 per cento per l'anno 2006, perché in questo modo si darebbe in *décalage* un segnale, salvaguardando al contempo un principio.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, anche il relatore esprime parere favorevole sulla proposta di riformulazione dell'emendamento 6.170 testé avanzata.

IZZO *(FI)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.170 (testo 2).

MINARDO *(FI)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.170 (testo 2).

CICCANTI *(UDC)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.170 (testo 2).

CADDEO *(DS-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.170 (testo 2).

LEGNINI *(DS-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.170 (testo 2).

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.170 (testo 2).

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 6.170 (testo 2)).

PRESIDENTE. L'emendamento 6.171 risulta conseguentemente assorbito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.172 a 6.183).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.184.

LEGNINI *(DS-U)*. Invito il Governo a riflettere sull'emendamento 6.184, in quanto la proposta in esso contenuta, pur avendo prevalentemente valenza tecnica, ha riflessi sostanziali rilevanti in quanto la manovra del Governo finisce per avere effetti penalizzanti per quei Comuni che hanno deciso di esternalizzare i servizi. Molto brevemente spiegherò meglio il significato della proposta emendativa.

Il 12 per cento, che è il nuovo limite di indebitamento fissato per gli enti locali, si calcola – in base a quanto previsto – sui primi tre titoli dell'entrata. I Comuni che hanno esternalizzato i servizi attraverso la concessione a terzi – a società pubbliche, a società miste o a privati – pur rimanendo titolari (da un punto di vista giuridico) delle entrate derivanti dalle tariffe, non annotano più nei propri bilanci tali entrate. Cosicché, se l'interpretazione sarà che nei primi tre titoli di bilancio, ai fini del calcolo del suddetto limite di indebitamento, non saranno ricomprese quelle tariffe, si avrà un'ulteriore penalizzazione, nel senso che non sarà più il 12 per cento dei primi tre titoli, ma sarà il 12 per cento dei primi tre titoli meno tutte le entrate derivanti dalle tariffe stesse. Il che comporterà una forte penalizzazione per i Comuni che, aderendo ad una pratica ormai consolidata, tendono a trasferire, ai fini dell'accrescimento dell'efficienza gestionale, i servizi ad organismi consortili, a società miste e così via.

Chiedo quindi una riflessione su tale questione, perché i Comuni che hanno fatto una scelta politica di questo tipo rischierebbero di vedere fortemente ed ulteriormente penalizzate le loro capacità di indebitamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Legnini, credo che non vi siano alternative, perché i servizi esternalizzati sono gestiti in concessione o tramite società, quindi sono soggetti terzi. È come se volessimo considerare tra le entrate dello Stato le entrate della Società Autostrade.

Per come è prevista, la norma di cui all'articolo 6 del disegno di legge finanziaria prevede un *décalage*. Noi abbiamo utilizzato, ad esempio, i commi 6 e 7, che aprono un po' di spazio sull'indebitamento, e abbiamo inserito alcune norme che aprono un po' dall'altra parte; con pesi e contrappesi bisognava stringere un po' la norma relativa al totale del servizio del debito. Questo è stato fatto con il comma 24, che consente una variazione negli anni. Intendiamoci, un Comune che è al 25 per cento, è già sostanzialmente dissestato; quindi, si tratta di portare a saldezza i bilanci dei Comuni e lo facciamo con una operazione pluriennale. Prevedere delle entrate che a questo punto non c'entrano nulla e dunque, sostanzial-

mente, falsare quel rapporto, crea una sorta di debito tanto più occulto e quindi più rischioso. Non posso proprio essere favorevole, quindi, a quanto previsto dall'emendamento 6.184.

LEGNINI *(DS-U)*. Mi permetto di far rilevare che comunque, sia la misura che riguarda le comunità montane (che abbiamo visto) e le unioni dei comuni, sia quanto qui contenuto comporterà un fortissimo scoraggiamento dei Comuni italiani ad esternalizzare i servizi. È una scelta politica che va ben al di là del tecnicismo di questo emendamento o di quant'altro.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.184 a 6.188).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.189.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 6.189. Invito a considerare l'opportunità di sopprimere il comma 26 dell'articolo 6, in quanto non appaiono chiare le modificazioni introdotte all'articolo 101 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dalla citata disposizione. In quell'articolo era prevista una durata quinquennale delle legislature degli enti territoriali. La modifica introdotta dalla Camera, in maniera secondo me errata, non determina alcun risparmio per gli enti locali, perché gli emolumenti ai segretari vengono pagati dall'autorità centrale e dall'Agenzia. A parte il fatto che si tratta di una norma ordinamentale che non determina alcun effetto di carattere finanziario, mi domando se non sia il caso di eliminarla. Ho chiesto al riguardo alcuni chiarimenti al sottosegretario Vegas, ai quali non ho ancora ricevuto risposta,

Per tutti questi motivi, mi sono fatto promotore dell'emendamento 6.189 e insisto, signor Presidente, per la sua votazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come avevo annunciato, in precedenza ho dato risposte di carattere generale, riservandomi di soffermarmi in seguito sulle questioni inerenti ai singoli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.189, il disposto di cui al comma 26 dell'articolo del disegno di legge finanziaria risponde ad una precisa esigenza espressa dagli enti locali, perché la riduzione del periodo di disponibilità dei segretari comunali sugli enti locali si rivela meno onerosa per gli enti locali stessi; per questo l'emendamento che introduceva tale disposizione è stato approvato alla Camera. Personalmente, posso anche affidarmi alla decisione della Commissione, ma la proposta mi sembrava ragionevole, visti appunto i *desiderata* degli enti locali.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.189 e 6.190).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.191.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, l'emendamento è stato dichiarato inammissibile limitatamente al secondo periodo ma questa parte – che riguarda il soprannumero – potrebbe essere espunta.

MORANDO *(DS-U)*. Considerato che l'emendamento 6.191 è stato dichiarato inammissibile limitatamente alla seconda parte, non era stato oggetto di alcuna attenzione. Se l'inammissibilità decade, dovremmo esaminarlo più compiutamente.

MARINO *(Misto-Com)*. Non riesco a capire se l'emendamento 6.191, nella prima o nella seconda parte, comporti oneri: vorrei avere una spiegazione tecnica al riguardo.

MORANDO *(DS-U)*. Un inquadramento determinato *ope legis*, anche se si elimina la possibilità di inquadrare in soprannumero, pacificamente determina un onere.

PRESIDENTE. Un analogo problema si pone nell'emendamento 6.197, presentato dal senatore Tarolli, per il quale è prevista una copertura. Per entrambi dovrebbe essere espunta la questione del soprannumero.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Faccio presente che non è possibile utilizzare il fondo previsto alla Tabella A del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; nell'eventualità è quindi necessario individuare altre risorse.

MORO *(LP)*. Poiché le condizioni di inammissibilità dell'emendamento 6.191 sono limitate al suo secondo periodo, propongo di disporre il suo accantonamento.

CICCANTI *(UDC)*. Non sono contrario all'accantonamento di questo emendamento, vorrei però fare presente che l'inammissibilità era stata dichiarata per un problema di copertura relativo al collocamento in ruolo in soprannumero, laddove l'emendamento 6.197 ha una sua copertura e quindi è ammissibile.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, in quanto primo firmatario dell'emendamento in esame, lo riformulo nella proposta 6.191 (testo 2), al fine di recepire le condizioni di ammissibilità da lei espresse e contestualmente lo ritiro.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.192).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.193.

CURTO *(AN)*. Non avendo avuto modo di farlo in sede di illustrazione, desidero soffermarmi, se pur brevemente, sull'emendamento 6.193, che ove si ritenga opportuno, potrebbe essere accantonato per un ulteriore approfondimento. Esso mira a favorire la riammissione in servizio di personale della Guardia di finanza che ne abbia fatto richiesta. Infatti, se è vero come è vero che le ultime disposizioni in materia di quiescenza e pensionamento prevedono addirittura dei *bonus* per coloro che, avendo comunque maturato il diritto alla pensione, ritengono di poter prolungare l'attività lavorativa, non sarebbe comprensibile, anzi non sarebbe coerente con lo spirito di tale disposizione, un orientamento negativo del Governo rispetto a questo emendamento. A maggior ragione perché si tratta di soggetti che fanno parte delle Forze dell'ordine per i quali è già prevista una deroga rispetto al blocco di carattere generale. Credo che sotto questo aspetto l'emendamento potrebbe quindi essere valutato positivamente, oppure, qualora se ne ravvisasse la necessità, potrebbe essere accantonato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 6.193 presenta due ordini di problemi. In primo luogo, se si sostiene che questa norma è finalizzata a far ottenere al suddetto personale il *super bonus*...

CURTO *(AN)*. In realtà, non ho detto questo, ma che gli orientamenti del Governo e quindi le sue recenti disposizioni hanno determinato la previsione di un *bonus* per coloro che, pur potendo andare in pensione, decidono di restare in attività.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Attualmente, e credo che ciò valga anche per il futuro, il *super bonus* non è previsto per il personale statale.

CURTO *(AN)*. Non è questo che l'emendamento 6.193 prevede. Mi sembra infatti che la tendenza sia quella di mantenere quanto più a lungo possibile in attività il personale. Comunque, questa era una premessa per arrivare al seguente dato: ci troviamo di fronte a soggetti appartenenti alla Guardia di finanza che, ad un certo momento, prima ancora di superare l'età pensionabile, hanno abbandonato il Corpo e che adesso però richiedono di esservi reintegrati. Al riguardo, esiste una disposizione molto chiara che determina anche le varie tipologie per la riammissione in servizio. Siccome non si tratterebbe di una disposizione completamente discorde rispetto agli orientamenti che sono, ripeto, quelli di tenere il personale in servizio più a lungo possibile – per altro, si tratta di una categoria particolare quale è quella degli appartenenti alle Forze dell'ordine – credo che l'emendamento in esame potrebbe essere valutato con una maggiore disponibilità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Al di là della questione del *super bonus* che è ancora futuribile, ritengo che la strada migliore da percorrere sia quella di un accantonamento dell'emendamento 6.193, onde valutarlo più approfonditamente. Infatti, non è possibile prevedere una norma solo per gli appartenenti alla Guardia di finanza o ai Carabinieri o alla Polizia di Stato, perché è ovvio che si tratta di categorie che vanno considerate nel loro insieme. In secondo luogo, quando un dipendente decide di restare in servizio o andare in pensione opera una scelta, ma una volta che è andato in pensione, se decide di rientrare in servizio, si rende necessaria la ricostruzione della carriera, nonchè valutare, ad esempio, se il suo posto è stato occupato. La situazione va studiata approfonditamente e quindi sarebbe preferibile accantonare l'emendamento in questione per valutarlo con ponderazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, l'emendamento 6.193 si intende accantonato.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.194).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.197.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, questo emendamento contraddice tutta la normativa esistente. Innanzi tutto, si incide sull'autonomia degli enti territoriali e, in secondo luogo, vengono inquadrati tutti i segretari comunali. Vorrei capire, però, come si fa a stabilire che il segretario comunale viene inquadrato nell'organico di un ente territoriale se c'è una normativa che, invece, stabilisce che fa parte di un ruolo nazionale.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Sollecito anch'io un chiarimento al riguardo affinché possa esprimere un voto sereno sull'emendamento 6.197. Effettivamente si incide su un ordinamento generale, che è anche criticabile e quindi forse andrebbe rivisto per alcuni aspetti; tuttavia, tale ordinamento è frutto di un delicatissimo equilibrio tra gli interessi degli enti locali, dei segretari comunali e dei vari soggetti interessati. Mi sembra di capire che in questo caso si interverrebbe imponendo alle amministrazioni di inquadrare nei propri ruoli del personale segretari comunali che al momento dell'inquadramento prestano servizio nei Comuni. C'è bisogno di un approfondimento di sistema, altrimenti si rischia di approvare una norma che creerà molte difficoltà.

PASTORE *(FI)*. Anch'io invito a svolgere una riflessione nel merito per chiarire meglio la portata della disposizione prevista dall'emendamento 6.197, anche per i possibili riflessi di ordine costituzionale, di cui ci occupiamo sempre in 1ª Commissione permanente.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, desidero aggiungere la firma a tale emendamento.

LAURO *(FI)*. Anch'io, signor Presidente, vorrei aggiungere la firma.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere la firma all'emendamento in esame.

NOCCO *(FI)*. Anch'io chiedo di aggiungere la mia firma.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Il mio dubbio era se i soggetti fossero inquadrati anche in soprannumero nei ruoli unici della amministrazione in cui prestano servizio alla data d'entrata in vigore della legge e mi sembra di aver capito che al riguardo la risposta sia positiva; ebbene, se questi soggetti sono comunque inquadrati in soprannumero e noi eliminiamo il soprannumero, mantenendo però l'obbligo di introdurli nei ruoli unici dell'amministrazione in cui prestano servizio, credo che la situazione non cambi. Al di là della questione del soprannumero, anche il resto della norma che viene proposta con l'emendamento 6.197 non sembra funzionare. Condividerei invece la norma che prevedesse di inquadrare questi soggetti nelle amministrazioni – che possono essere anche quelle in cui allo stato appartengono – in cui si riscontrano carenze di organico. Ribadisco che non c'è solo il problema dell'inquadramento in soprannumero.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Si tratta sostanzialmente di ruolizzazioni. L'emendamento 6.197 non è stato ancora posto ai voti, ma c'è un certo *fumus* di possibilità positiva che venga approvato. Pertanto, facendo un volo pindarico, si potrebbe aggiungere: «, sono inquadrati nei limiti del contingente di cui all'articolo 16-*bis,* comma 4,». Ricordo che nel comma 4 dall'articolo 16-*bis,* previsto nell'emendamento 16.100 presentato dal Governo, si afferma che «per fronteggiare indifferibili esigenze di servizio (...) le amministrazioni ivi previste possono procedere ad assunzioni, previo effettivo svolgimento delle procedure di mobilità, nel limite di un contingente complessivo di personale». Si prevede, pertanto, un piccolo fondo per finanziare le nuove assunzioni. Allora, con questo riferimento si farebbe un'irreggimentazione di carattere generale e non si sforerebbe rispetto a quel tipo di spesa; è chiaro che, poi, il *drafting* correggerà il riferimento normativo.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, riformulo la mia proposta nell'emendamento 6.197 (testo 2), sostituendo alla originaria copertura il riferimento al limite del contingente di personale previsto dall'articolo 16-*bis*, comma 4, dell'emendamento 16.100 del Governo e sopprimendo il riferimento al collocamento in ruolo in soprannumero.

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento dell'emendamento 6.197 (testo 2). Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.199 a 6.204).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.205.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario sull'emendamento 6.205 in quanto, pur contenendo alcuni aspetti condivisibili, propone interventi di dubbia legittimità e di incerta copertura.

La disposizione della prima parte del testo è anche condivisibile, ma vorrei far notare che l'abolizione del comma 9 dell'articolo 9 interviene definitivamente affermando che non solo le addizionali decise dalle Regioni con atto amministrativo, ma anche quelle eventualmente decise con atto legislativo sono prive di valore. In questa sede passiamo anni a discutere di federalismo – lo dico in particolare al relatore – e poi si presentano emendamenti di questo tipo. Non è chiarissimo se l'abolizione del comma 9 dell'articolo 9 venga portata a copertura della prima parte dell'emendamento 6.205 perché c'è un «conseguentemente», ma non capisco in che senso dovrebbe essere la copertura; ma che sia copertura o no, comunque dispone un qualcosa particolarmente impegnativo sotto il profilo costituzionale, cioè che nemmeno quelle addizionali eventualmente deliberate con provvedimento legislativo dalle Regioni possono mantenere efficacia.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 6.205).

PRESIDENTE. Risultano conseguentemente assorbiti gli emendamenti 6.206, 6.207, 6.208, 6.209, 6.210, 6.211 e 6.212.

Passiamo all'emendamento 6.213.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.213, sul quale ricordo che il Governo ha manifestato una certa disponibilità, subordinandola al quadro generale.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.213 a 6.0.6).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 6.0.8 e il relativo sub-emendamento 6.0.8/1. Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.0.9 e 6.0.10).

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 7.

Non essendomi ancora pronunciato sulle inammissibilità, procederemo alla sola illustrazione degli emendamenti.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 7.4 è di tipo tecnico-collaborativo, quindi invito il relatore a tenerne conto perché, come sappiamo, in Italia ci sono Comuni classificati totalmente montani, ai quali sarebbero riservate le provvidenze, di ciò trattasi, tra l'altro di misera entità. Sarebbe opportuno, quindi, precisare che la normativa si applica anche ai Comuni parzialmente montani, per la parte classificata montana. L'emendamento 7.6 prevede l'estensione a 3.000 abitanti e risponde ad un'esigenza di omogeneizzazione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 8 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 8.

Non essendomi ancora pronunciato sulle inammissibilità, procederemo alla sola illustrazione degli emendamenti.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, con l'emendamento 8.3 si intende promuovere e sviluppare la cooperazione energetica nella regione euro-mediterranea. Il Mezzogiorno d'Italia ha la grande occasione del 2010 con l'area di libero scambio, quindi istituire la Piattaforma euro-mediterranea dell'energia di Roma può rappresentare un'occasione importante. Tale istituzione risulta sufficientemente coperta sotto il profilo finanziario nel senso indicato dall'emendamento, che pertanto penso possa essere preso in considerazione da parte del Governo e del relatore.

L'emendamento 8.0.2, presentato dai senatori Specchia e Tofani, prevede un'iniziativa degna di attenzione volta a consentire alle autonomie locali di istituire un'imposta nei confronti dei soggiornanti. La Commissione per le questioni regionali, dopo aver audito i rappresentanti degli enti locali, i quali chiedono per gli enti turistici maggiori possibilità di intervento ed una certa autonomia, ha espresso un parere positivo in tal senso. Si tratta di un'ipotesi interessante, tanto più che il gettito sarebbe destinato a migliorare il livello complessivo dei servizi e ad adeguare l'offerta turistica, anche nel campo culturale. Al riguardo, ricordo che su tale proposta vi è un diffuso consenso fra le amministrazioni locali sia di centro-destra che di centro-sinistra.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni legge in titolo alla prossima seduta.

Alcuni degli emendamenti presentati portano la firma del senatore Grillotti, purtroppo impossibilitato a seguire i lavori della sessione di bilancio per ragioni di salute, cui va il nostro saluto e il nostro augurio di pronta guarigione a nome mio, della Commissione e del Governo.

IZZO *(FI)*. Mi unisco agli auguri espressi dal Presidente, auspicando che il senatore Grillotti possa al più presto riprendere la sua attività parlamentare.

CADDEO *(DS-U)*. Esprimo l'augurio anche a nome mio e del mio Gruppo.

SALERNO *(AN)*. Esprimo l'augurio anche a nome mio e del mio Gruppo.

CURTO *(AN)*. Mi associo alle espressioni di augurio formulate e, a nome di Alleanza Nazionale, ringrazio il Presidente, la Commissione ed il rappresentante del Governo per la sensibilità dimostrata nei confronti del nostro collega senatore Grillotti, cui farò pervenire senz'altro il saluto e l'augurio.

I lavori terminano alle ore 19,20.

€ 1,92